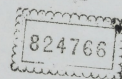
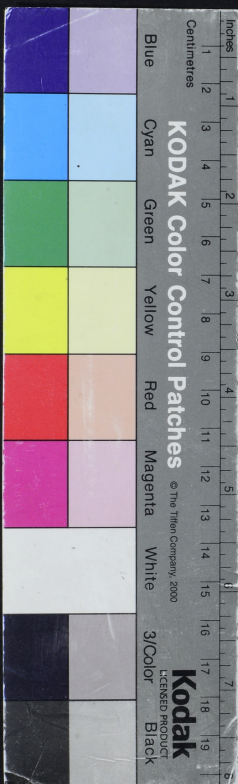
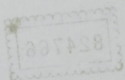
Don Pilone

Commedia presa
da Girolamo Gigli
Scrittore del Secolo
XVII

Don Pilone

~~il Bacchettone falso~~

Commedia, in 3 atti di Girolamo Gigli scrittore del Sec. XVII.
imitata dal *Tartufo* di Molière.

Personaggi

Buonafede, vecchio.
Elmira, sua moglie in seconde nozze.
Pernella, vecchia decrepita, madre di Buonafede.
Sapino, figliuolo di Buonafede, delle prime nozze.
Marianna, figlia di Buonafede, come sopra.
Valerio, amante di Marianna.
Cleante, cognato di Buonafede.
Don Pilone, Bacchettone falso.
Dorina, zittella, serva di Buonafede.
Il Caporal Benigno, famiglio.
Secondo Caporale.

La Scena si rappresenta ......

Atto Primo

Scena 1.a

Pernella, uscendo di casa, Elmira, Marianna, Dorina, Sapino e Cleante. — (Città)

Per. Al diavolo! (ho avuto a dire, il Cielo me lo perdoni), via, via, non ci starei nè pure un'ora dipinta.

Elm. Signora madre, ella cammina così affretta, che non le possiamo tener dietro per niente.

Per. Nuora mia, non vi scomodate, no; sapete che non son donna di cerimonie.

Elm. Se ella è donna che non vuol cerimonie, io son donna che non voglio commetter male creanze. Ma troppa fretta, signora madre.

Per. O che? volete che io me ne vada adagio da una casa, dove ricevo tanti sgarbi? Sì che me ne voglio andare, e me ne vo tutta scandalizzata, tutta, vedete. Se io dico una cosa, ognuno me l'intende al contrario; qui non c'è nè termine, nè rispetto. Chi la tira di qua, chi la strappa di là; ognuno alza la voce; e finalmente mi pare la casa del diavolo.

Dor. Ma se....

Per. Ma se voi chiacchieraste meno, pettegola, non sarebbe che bene. Voi siete una serviciuola sfacciata, che volete metter la bocca da per tutto.

Sap. Ed io, signora nonna....

Per. E voi, signor nipote, siete un capetto sventato, ed uno sciaguratello; abbiate pazienza, son vostra nonna, e ve lo posso dire. A vostro padre glie l'ho predicato, che voi pigliate tutta tutta (piacesse a Dio che io fossi bugiarda!) tutta la strada delle forche!

Mar. E Marianna?

Per. Marianna non nulla di meglio: siete sorella di questo ribaldoncello, e tanto basta. Dice il proverbio: Guardati da queste acque chete!

Elm. Io non saprei, signora madre....

Per. Io non saprei, signora nuora. Se vi scotta, perdonatemi, ma ve la vo' dire: i vostri costumi non m'anderebbero mai a genio; voi dovereste dar loro il buon esempio, e invece fate peggio di loro. Non somigliate già la prima moglie di mio figliuolo, che era la mamma di questi ragazzi. Poverina! era tanto modesta che faceva fino al puntale alle ginestre per affibbiarsi. E voi, figliuola mia, siete una povera gentildonna, e volete sfoggiare come una principessa!

Cle. Ricordatevi che io son suo fratello!

Per. Signor fratello della mia nuora, vi stimo, vi vo' bene, e vi bacio le mani; ma s'io fossi marito della mia nuora, vi terrei un poco quattro passi fuori dell'uscio di casa. Voi avete certe massimacce che non sono da galantuomi, sapete? Che ne dite? Parlo troppo chiaro? Ma io son fatta all'antica: quel che ho nel cuore, ho nella lingua.

Sap. Con voi, signora nonna, non ha fortuna che Don Pilone. Don Pilone....

Per. Don Pilone è un uomo dabbene, e buon per voi se faceste quelle cose che vi predica. Ma sapete quel che vi dico? se vi sento più dir quelle parole che diceste poco fa di Don Pilone, vecchia come sono....

Sap. Come sarebbe a dire? Doveremo noi sopportare che un mascalzone rivestito venga a comandare a bacchetta in casa nostra, e che non possiamo mai prenderci un divertimento, se non è con buona grazia di costui?

Dor. Da che entrò in casa questo bacchettone, ogni cosa si fa male, d'ogni cosa borbotta....

Per. Se borbotta, è ben borbottato, pettegola. Lo fa perchè siate tutti buoni, e perchè non usciate delle buone strade. Basta, mio figliuolo è il padrone, e lo rispetta esso, e l'ubbidisce; e così dovete rispettarlo ed ubbidirlo ancora voi, fraschette scandalose.

Sap. Mio padre mi comandi tutt'altro, che ubbidire a don Pilone. Anzi voi sentirete qualche cosa di bello avanti che 'l giuoco finisca.

Dor. Miserione! quando entrò in casa nostra non aveva camicia addosso.

Per. Ah, linguaccia da spazzare un forno!

Dor. Basta, voi lo credete un santocchio, madama Pernella; ed io, sapete, brutta come sono, non mi fiderei di lui, nè del suo cherico, neanche se mi desse mallevadori.

Per. Del cherico non saprei dir nulla, Dorina; ma di lui te ne potresti fidare. Del resto, figliuoli miei, sapete perchè voi volete tanto male a don Pilone? perchè vi dice le cose chiare e a tante di lettere, e vi tocca qualche volta sul vivo. Poveretto! In quanto a lui sarebbe una pasta di zucchero, ma i vostri peccatacci son quelli che lo fanno scandalizzare. Basta, ci pensi l'anima vostra.

Dor. Sentite: o sono i nostri peccati, o sono le sue tentazioni

Per. Come dire?

Dor Da un pezzo in quà è fatto fastidioso, che è una cosa da non si dire. Lui sta con la padrona quando tien visite; lui vuol sapere con chi ha parlato quando torna a casa; lui vuol sapere chi le ha scritto quando legge qualche lettera; lui non vuol che baci il canino; e per fino quando se le posa qualche mosca nel viso, vuol che la signora gli dica, se è mosca maschia, o mosca femmina. E così, madama Pernella mia cara, questa sua rabbia non è altro che gelosia, gelosia, e di quella buona.

Per. Sentite le gran cose che gli appongono! Maliziosaccia! Io non so nè di canino, nè di mosche; so bene di certi cani grossi, e di certi mosconi che ronzano qui d'intorno, e che danno molto da dire al vicinato.

Cle. Madama Pernella, non si possono tenere le male lingue, che non ciarlino. Troppo sarebbe se volessimo regolare tutte le nostre azioni secondo la critica più indiscreta de' malevoli.

Dor. Queste che ciarlan tanto di noi altre povere giovani, non son altro che certe pinzochere sgangherate che se la pigliano con la carne fresca, perchè leva lo spaccio agli ossi e alla carne vieta.

Sap. Dorina, racconta un poco alla signora nonna ciò che c'avvenne l'altra sera con quelle pinzochere nel tempo che tornavamo dalla festa.

Dor. Oh, oh è bella! Erano la signora Guglielma e la signora Andromaca,

Per. Coteste son due ~~buon~~ anime buone.

Dor. Buone, perchè non sono più buone a niente. Oh, sentite: era di notte, che se ne tornavano sole sole, e s'erano fasciate al solito fino al mento, come due mummie d'Egitto. Ora nello sboccare ad una cantonata il vento scoprì la veletta della signora Guglielma, che, come sapete, è trent'anni che restò vedova, e trentuno era stata a marito. Allora cominciò a dire: Signor Andromaca, copritemi il seno che non dia scandalo.

Per. Certo che il diavolo fa quanto può.

Dor. Ma la più bella fu della signora Andromaca, che andando con gli occhi bassi a quel modo allo scuro, diede il viso in un timone da carrozza, e cominciò a gridare: - Aiuto, vicini, aiuto, che sono stata baciata; ~~ma però~~ per la parte mia non ci è stato consenso, nè ci ho avuto piacere.

Elm. Sei pur graziosa, Dorina.

Per. Oggi per me è cresciuta tanto la malizia di questo mondaccio, che sto per dire che quel timone da carrozza sia un insolente ancor esso. Basta, voi qui mi sbeffate tutte, e mettete in canzonella tutte le buone persone e tutte le cose buone. Addio, addio, canagliaccia; di là ce ne avvedremo.

Elm. Per voi abbiamo un sommo rispetto.

Per. Addio, addio.

Sap. Dico di no.

Elm. Madama Pernella.

Per Di là ce ne avvedremo.

Dor. Non se ne vada.

Per Di là, di là (Se ne va)

Elm. Accompagnamola fino a casa, signor Sapino.

Dor. È dovere; perchè qualche timone non baci ancora lei.

= Scena 2ª =

Cleante e Dorina

Cle. Io per me, vo' lasciarla andare; son troppo tediato

da' suoi rimbrotti.

Dor. Che ne dite! Ancora ella è imbarcata bene nel nostro don Pilone.

Cle. Me ne sono accorto.

Dor. Ma in ogni modo il nostro padrone è imbarcato peggio di lei.

Cle. Veramente Buonafede mio cognato è un semplice di prima riga!

Dor. Ma semplice bene, vedete. Egli crede tanto alle sue bacchettonerie, che l'altro giorno mentre grandinava, cavò fuora un cappellaccio vecchio di don Pilone, perchè cessasse la burrasca. E tre settimane sono che Madama Ponzò, stette due giorni sopra parto, mandò a casa di lei la sua pantofola mancina, perchè partorisse felicemente.

Cle. Non avrei pensato che la credulità di mio cognato arrivasse a questo segno.

Dor. Poi se vi dicessi il grand'affetto che gli porta, e le grandi smorfie che fa per lui, allora sì che stupireste. Certo che questi cicisbei spasimati non ne fanno tante per la loro signorina, quante ne fa Buonafede per don Pilone. Lo bacia, l'abbraccia, gli scalda il letto, lo rincalza; e perchè il nostro fabbro vicino gli guastava il sonno, quando dormiva, gli ha mandato un precetto che foderi i martelli e l'incudine di feltro.

Cle. Mi vengono le risa e la collera.

Dor. Quante ce ne vede la vostra povera sorella e tutti noi altri di casa! Ne volete di più, signor Cleante? Perchè io l'altra sera, quando il signor don Pilone fece uno starnuto, non gli dissi, Dio v'aiuti, mi levò un testone del salario.

Cle. Pensate se l'astuto bacchettone s'approfitta del buon incontro!

Dor. Il diluvione! mangia due e tre volte il giorno, e spesso spesso gli ho da allargare i calzoni.

Cle. Come s'accorda ciò con la sua finta penitenza?

Dor. Dice che ingrassa per cagion dell'aria; ma l'aria di vero. Dice quella canzone: che l'aria gonfia i palloni; ma non il ventre de' bacchettoni.

— Scena 3ª —

Elmira, Marianna, Sapino e detti

Elm. Avete fatto pur bene a non venir con noi; poco meno che non ci ha storditi quella vecchia.

Mar. Ci voleva tenere poi un'altra mezz'ora su la porta di casa sua, per farci il resto della predica.

Sap. Ecco qua il signor padre che è tornato dalla campagna.

Elm. Con licenza, voglio salirmene in casa prima che mi veda.

Cle. E io voglio aspettarlo per dargli il buon giorno.

Sap. Di grazia, date qualche tastata a mio padre sul matrimonio di mia sorella.

Cle. A che fine!

Sap. Ho cominciato a sospettare che don Pilone non voglia intorbidare questa faccenda, e ciò mi dà noia; poichè quando mia sorella sposasse il signor Valerio, io avrei speranza di sposare tra qualche tempo la sorella di lui.

Dor. Andate in casa; eccolo vostro padre.

Scena 4ª

— Scena 4.ª —

Il signor Buonafede, Dorina e Cleante

Buo. Buon giorno, signor cognato.

Cle. Ben trovato. Ho voluto soltanto salutarvi: del resto non voglio più trattenervi qui, chè suppongo sarete un pòco stanco.

Dor. Ed io, per farvi una buona cena, vado a prepararvi presto quel cesto d'insalata.

Buo. Signor Cleante, Dorina, non ve n'andate, di grazia; datemi quattro nuove di voi altri. Da due giorni in qua ch'io manco di casa, è accaduto niente di nuovo? state tutti bene?

Dor. La signora ier l'altro stette a letto fino alla sera con una febbre gagliarda, che ci fece pensare a male; e quel ch'è peggio, con un fierissimo dolor di capo.

Buo. E Don Pilone?

Dor. Crepa di sanità, ed ha proprio una cera da predicatore.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. La sera poi Madama, per la grande smania che aveva, non potè assaggiare un boccone.

Buo. E don Pilone?

Dor. Don Pilone, oltre a due pernici che s'era fatto comprare, si finì ancora una pollastra e certi beccafichi che s'eran cotti per la padrona. È ben vero che mangiò ogni cosa con divozione.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. La notte poi non potè mai serrare un occhio dal caldo, dalla sete e dall'inquietudine, e bisognò che la vegliassimo fino all'alba.

Buo. E don Pilone?

Dor. Don Pilone s'addormentò a tavola, e messosi poi a letto caldo, non si fece aprir le finestre che fino a mezzogiorno.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. E finalmente tanto pregammo la Signora, che l'inducemmo ad aprirsi un poco la vena, e d'allora in qua se l'è passata sempre meglio.

Buo. E don Pilone?

Dor. Don Pilone, che era presente, fece animo a madama, e per tenerla più in forze, si bevve a digiuno un buon fiasco di vino che ~~si teneva~~ tenevamo preparato per far la zuppa all'ammalata.

Buo. Sia benedetto, poverino!

Dor. Basta, adesso stanno bene tutti e due; ed io intanto voglio avviarmi a dire alla padrona il gran batticuore che avete avuto per la sua malattia.

— Scena 5.ª —

Buonafede e Cleante

Cle. Signor Buonafede?

Buo. Signore.

Cle. E non v'accorgete che Dorina vi fa le risate dietro!

Buo. E perchè ride Dorina?

Cle. Perchè n'ha ragione. Cognato mio, contentatevi ch'io ve la dica liberamente: è possibile che un pezzo di birbaccione come quello che avete in casa....

Buo. Badate bene a quel che dite, signor Cleante: voi non avete tutta la cognizione che dovreste avere di quel galantuomo.

Cle. Io veramente non lo conosco, ma......

Buo. Ma se lo conosceste, v'assicuro che restereste rapito dal suo umanissimo tratto. Egli è un uomo che ..... che in verità ..... sì signore ..... un uomo tutto .....; ah! poffare il mondo ..... è un uomo che mai dai miei giorni ..... non ve lo saprei dire .....; se voi lo conosceste, certo restereste incantato. Io non ho avuto altro che una dozzina delle sue lezioni di spirito, e v'assicuro ch'io riguardo ormai tutte queste cose mondane con una indifferenza mirabile; e m'hanno staccato tanto quelle sue massime da tutti gli affetti terreni, che vi giuro, signor cognato, potreste morir voi, i miei figliuoli, mia madre e la mia moglie, tutti in un medesimo giorno, senza ch'io ne sentissi il minimo dispiacere, e mangerei coll'istesso appetito e rassegnazione colla quale mangia don Pilone medesimo in ogni sua fortuna.

Cle. Cotesta sarebbe una rassegnazione più caritatevole pel vostro stomaco che pei vostri parenti.

Buo. Credetemi che se vi foste abbattuto ancor voi in Don Pilone la prima volta che per grazia di Dio, l'imparai a conoscere, gli avreste posto forse maggior affetto di me. Eravamo assieme in chiesa una mattina, e, come Dio volle, si pose dirimpetto a me in ginocchioni, baciando replicatamente la terra, e sospirando, come lo suppongo, per le vostre e per le mie scelleratezze, giacchè egli è così innocente, come uscì di corpo a sua madre. Ah se fosse viva quella buona donna!

Cle. Se fosse viva, camperebbe ancora lei alla vostra tavola per ristorarsi di qualche patimento sofferto nel parto di don Pilone.

Buo. Sarebbe la ben venuta la signora madre di don Pilone. Ma torniamo al discorso. Standosene a quel modo in ginocchione, mi chiese don Pilone l'elemosina con un tal garbo e modestia, che io tornai per pochi giorni a ritrovarlo, raddoppiandogli sempre la moneta; egli però non accettava se non il suo bisogno, facendo forza di restituirmi l'avanzo, o dandolo in presenza mia agli altri poveri a lui vicini.

Cle. Artifizio da suo pari.

Buo. Finalmente il Cielo, contro ogni mio merito, mi fece la grazia di farmelo tornare in casa, e d'allora in poi tutti i miei interessi sono andati di bene in meglio.

Cle. Sappiate tener conto di cotesta buona fortuna.

Buo. Poi non vi saprei io ridire il pensiero che si piglia di tutte le cose mie domestiche. Vi basti di saper questo particolare: egli tiene gli occhi addosso a mia moglie molto più che non fo io; avvertendomi chi passa per la strada, chi si volta indietro alla finestra, chi fischia e chi le fa dei cenni; e finalmente giurereste che ne fosse geloso cento volte più di me.

Cle. Non sapeva io questi particolari. Veramente io pure sono obbligato al signor don Pilone per l'attenzione che mostra di mia sorella, e penso di fargli anch'io qualche buona elemosina.

Buo. Questo non occorre, perchè egli è ben provveduto di tutto; ma basta solo che avvertiate vostra sorella a gradire un poco più il suo affetto, perchè gli fa più tosto poco buona cera. E s'io vi dicessi una cosa in questo proposito, signor Cleante, io vi farei stupire.

Cle. Poco più stupire mi fareste in questo proposito.

Buo. Voi sapete che mia moglie patisce di frequenti indisposizioni, e che ha bisogno alle volte di qualche

assistenza la notte: e pure una volta che don Pilone, avendo compassione a me, volea mandarmi a dormire e vegliarla egli solo, ella fu tanto scortese, che se lo levò d'intorno, dicendogli in fine qualche cattiva parola; e pure quel galantuomo sopportò tutto con umiltà, e volle fino accostarsi a lei (questo lo vidi io medesimo); volle accostarsi a lei per baciarle la mano.

Cle. Lasciate fare a me: parlerò io a mia sorella, e le insegnerò come ha da trattare un'altra volta col suo notturno infermiere.

Buo. Ed assicuratela pure che egli ha un gran dominio sopra tutte le sue passioni; e non solamente sopra la concupiscibile, ma anche sopra l'irascibile. Una sera che io stava ad ascoltarlo presso l'uscio della sua camera, sentii che stava inginocchiato piangendo, ed accusandosi de' mancamenti commessi il giorno, e particolarmente d'aver ammazzata una pulce con troppa collera.

Cle. Signor Buonafede!

Buo. Che dite, Signor Cleante?

Cle. Che voi siete l'uomo più sciocco di questo mondo! Io ho paura che voi non crediate privo di senno ancora me.

Buo. Sapete quel che credo voi? un poco di buono, cognato mio. Basta, io più volte ve l'ho predicato: con quest'antipatie che voi avete con tutte le persone buone, voi vi date a conoscere per un ateo; e farete male i fatti vostri.

Cle. O quest'è bella! esser ateo, per non esser minchione, come voi! Due sole parole brevemente, e nient'altro. Fra i divoti accade il medesimo che fra i soldati: fra i soldati quelli sono i più paurosi, che fanno più millanterie; fra i divoti quelli sono più finti e più sciagurati, che vogliono spacciare più divozione. Imparate, di grazia, a conoscere il viso dalla maschera, e l'apparenza dalla verità. Nel cuor degli uomini vi sono tante strade coperte....

Buo. Signor dottore delle strade coperte, già so che tutto il mondo viene a battere al vostro uscio per dei consigli, e che voi potreste servire per pedante a Senocrate, e per maestro di casa a Catone; ma pure io per questa volta sono uscito dai pupilli, e voglio fare i fatti miei senza il consenso dei pedanti e dei tutori.

Cle. Nè io pretendo di fare autorità co' miei consigli, nè di far da tutore a veruno. Io son semplice e di grossissimo intendimento più d'ogni altro; ma sono di vista più fina di voi per conoscer sotto certe pelli agnelline qualche anima di lupo e di caprone affamato della vostra roba e del vostro onore. Cognato, i veri uomini dabbene debbono rispettarsi, aiutarsi e venerarsi da tutti. Io pure per loro servizio spenderei tutta la mia casa, tutto il mio sangue. Ma certi bacchettoni, certi ciarlatani di divozione, che fanno mercanzia d'una elemosina ostentata per trafficar credito e dignità, e che cuoprono sotto il manto dello zelo il desiderio di una vendetta, e l'ambizione di una carica, e gli ardori per un bel viso: certi ermafroditi di politica e di zelo, di pietà e d'interesse; certe arpie col viso di divozione vorrei esiliarle dalla natura medesima. Buonafede, non mi fate più

dire, ed intendiamoci in poche parole. Se don Pilone si sente ispirato di servire i poveri ammalati, mandatelo allo spedale, chè tutti quei letti sono pieni; del resto, quando mia sorella si sente male, o fatela servir da Dorina, o mandatele qualche migliore astante per la sua cura.

Buo. Avete finito di dire, signor cognato?

Cle. Ho finito.

Buo. Buondì a vostra Signoria. (Vuole andarsene)

Cle. Sentite un'altra parola.

Buo. Buondì a vostra signoria. (c.s.)

Cle. Una sola.

Buo. Buondì a vostra signoria. (c.s.)

Cle. Non a questo proposito, no; ditemi: non avete impegnata vostra figliuola a Valerio?

Buo. Sicuro.

Cle. Avvete stabilito le nozze?

Buo. Scorrissimo.

Cle. Perchè ora differirle?

Buo. Non so.

Cle. Avete in capo qualche pensiero?

Buo. Eh, chi sa!

Cle. Ma volete adesso mancare di parola?

Buo. Chi dice questo?

Cle. Non mi pare che ci possano essere impedimenti.

Buo. Secondo!

Cle. E ci vuol tanto adesso a cavarvi una parola di bocca? che gli ho a rispondere a Valerio?

Buo. Quel che volete.

Cle. Bisogna che mi spieghiate il vostro pensiero.

Buo. Quel che piacerà al Cielo.

Cle. Veniamo alle strette. Valerio ha la vostra parola, non è vero?

Buo. O se v'ho detto di sì!

Cle. Pensate di mantenergliela, sì, o no?

Buo. Buondì a vostra signoria.

Cle. Ha danari, parentele, protezione, e la ragion dalla sua.

Buo. Buondì a vostra signoria (parte).

= Scena 6ª =

Cleante

E buon anno, e 'l malanno che vi colga. O povero cervello di Buonafede, dove sei andato! Povera mia sorella! Poveri figli! Ma questa è una pazzia ed una miseria insieme delle più grandi che io abbia veduto, e pazzia e miseria senza rimedio! Penso alle volte s'io sogno, o s'io son fuor di me! Scandalizzarsi con la moglie, perchè non vuol star sola in camera col bacchettone! E pure converrà ch'io ci metta le mani.

= Scena 7ª =

Marianna

Oh povera me! Mi mancava adesso quest'altra! Ier l'altro don Pilone mi ruppe lo specchio sul tavolino, dicendo che le fanciulle vi veggon dentro una brutta figura con le corna, ed ora sta con ~~le forbice~~ tagliandomi, con le forbici, lo strascico di due gonnelle, col pretesto di rivestire una povera vergognosa. Ma quando verrà l'ora che io parta di questa casa per togliermi dalla soggezione di quest'ipocrita

fastidioso? Se la ~~signora~~ matrigna mi fa la parte in tavola, don Pilone vuol ch'io mi mortifichi, e levandola al mio piatto, cresce la porzione al suo cherico. Se Dorina mi porta da bere, don Pilone m'assaggia il vino... Oh Ecco il signor padre.

— Scena 8.ª —

Buonafede e Marianna

Buo. Marianna?

Mar. Signor padre.

Buo. Senti un poco, ti voglio dire due parole a quattr'occhi: ma aspetta, mi voglio bene assicurare che nessuno ci ascolti.

Mar (fra sè) Che vorrà dirmi?

Buo. A noi. Marianna, figliuola mia, io t'ho conosciuta sempre d'una inclinazione assai docile, e per questo t'ho voluto, come tu sai, tutto il mio bene.

Mar. Io sempre mi sono accorta del suo amore, e gliene resto molto obbligata, promettendole di secondare in qualunque occasione i suoi desiderii

Buo. Così va detto, figliuola mia.

Mar. E così ho fatto, signor padre.

Buo. Oh cara la mia Marianna! Ora dimmi un poco: che dici tu veramente del nostro ospite don Pilone?

Mar. Chi? io?

Buo. Tu sì, che ne dici? Guarda bene come rispondi; figliuola mia.

Mar. (Mi trovo adesso imbrogliata). Ne dirò tutto quello che vuole, signor padre.

Buo. Tu parli da Penelopina: dimmi dunque così, se tu brami di darmi gusto: Signor padre, che uomo dabbene, che uomo giudizioso, che uomo disinvolto, che uomo gentile è quel nostro don Pilone! Di grazia, signor padre, datemelo, se vi piace, per marito.

Mar. Eh?

Buo. Che c'è, Marianna?

Mar. Che ha detto, signor padre?

Buo. Ho detto....

Mar. Me lo dica un'altra volta, chè temo d'aver franteso.

Buo. Un'altra volta?

Mar. Sì, un'altra volta, ch'io non ho inteso il nome di quell'uomo dabbene, giudizioso e disinvolto, ch'io l'ho da volere in tutti i modi per marito, e ch'io l'ho da chiedere a vostra signoria.

Buo. Don Pilone.

Mar. Mi perdoni, signor padre, non voglio dire una bugia.

Buo. Mi perdoni, signora figliuola, io voglio che questa sia una verità; e per dirtela com'ell'è, quest'appunto è quel ch'io ho risoluto.

Mar. Questo marito mi vuol dare?

Buo. Questo marito. Ho stabilito di far quest'onore alla mia casa, e dare nell'istesso tempo un direttore all'anima tua, sperando che questa santa elezione ......

— Scena 9.ª —

Dorina e detti

Buo. (vedendo Dorina) Che fate costà, signora Dorina? oh, questa curiosità di sentire i fatti degli altri mi pare un poco impertinente.

Dor. Io stava a sentire, chè so che vostra signoria

non discorre con la signora Marianna di cose importanti, ma le dà la burla al suo solito per pigliarsi guo di lei.

Buo. Che burla, o non burla? che non è forse assai serio quel che ho proposto alla mia figliuola?

Dor. Uh mirate, signora Marianna, come fa la faccia seria; non par che dica davvero?

Buo. Dico davvero, e troverò il modo di farvelo credere.

Dor. Ma siete burlone eh, signor padrone! e le sapete infilare in una certa maniera, che par che abbiano a succedere per l'appunto.

Buo. E per l'appunto succederanno.

Dor. Guardi, guardi, non può tener le risa il signor padre.

Buo. Marianna, non ischerzo e non rido da uomo d'onore.

Dor. Via, via, chè Marianna è trista, e non le può credere tanto spropositate.

Buo. Torno a dirvi....

Dor. Non ci s'affatichi, no, chè non la crederemo mai. Oh se le corre la bugia su pel naso, signor padrone!

Buo. Poffare il mondo, mi fareste....

Dor. Crediamola, via, crediamola. Peggio per voi. E vi par cosa da venire in capo ad uomo di cervello, come voi siete....

Buo. Senti, Dorina: tu hai cominciato tanto ad affratellarti con me, che io ci ho preso gusto, sai, la mia ragazza?

Dor. Non entri in collera, no, signor padrone: sa pure che il signor don Pilone vuole che vostra signoria parli senza riscaldarsi. Se grida dell'altro, lo

chiamo vè? O senta, per amor del cielo. Ma scherza, o dice davvero, d'aver fatto questo matrimonio? O non sarebbe meglio gittar la signora Marianna nel pozzo, che darla a quel pidocchioso?.....

Buo. Che sì, che ti do un mostaccione, sfacciatella.

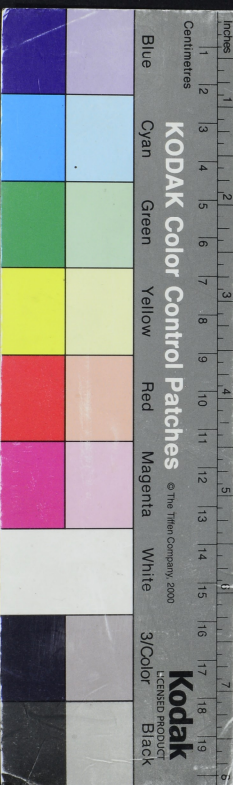
Dor. Lo chiamo vè, se si scandalizza.

Buo. Sì, è povero, e per questo io voglio sollevarlo; e lo merita, perchè è diventato povero per poco badare a queste cose temporali. So io, e lo so dalla sua bocca, sai, che al suo paese ha impegnato un feudo per far limosine, e che ha venduto un titolo di un suo marchesato per maritare due zittelle: queste cose me l'ha dette egli medesimo.

Dor. Se ha dati via i feudi, gli sono restati i sudditi nel ferraiolo. O se don Pilone si vanta di queste cose, ora sì che gli credo meno che mai. Eh, le buone persone non hanno tanta vanagloria sapete? Ma lasciamo stare adesso i feudi e i marchesati: venghiamo un po' a lui. Chi volete che abbia genio con quell'uomo sciatto e puzzolente? Eh che burlate, signor padrone?

Buo. Figliuola, so che tu sei savia, e che non baderai alle ciarle di questa scimunita. Puoi credere che io penso al tuo bene stare, e perciò mi son pentito d'accasarti con Valerio. Egli è un giovane garbato; ma per dirtela, giuoca volentieri, e non è persona d'anima, sai? Egli sta inginocchiato in chiesa con un ginocchio solo, e mi ha mostrato certi segni di poca pietà che m'hanno dato nel naso assai.

Dor. I suoi giuochi, po' poi sono giuochi innocenti.

Buo. Chi parla con te, dottoricchia? Finalmente

l'esser uomo dabbene, Marianna mia, è il maggior capitale del mondo, e io so che benedirai mille volte la mia scelta. Voi starete insieme come due tortorelle.

Dor. Marianna sarà la tortorella, ma don Pilone sarà il nibbio.

Buo. E non ti vuoi chetare? ti dico che tu non mi rompa il filo del ragionamento, e che non metta il naso dove non ti tocca.

Dor. Lo diceva per l'affetto che vi porto.

Buo. Me ne fai un poco troppo! chetati, hai inteso?

Dor. Se io non vi volessi bene....

Buo. Non mi curo del tuo bene.

Dor. Ed io ve ne voglio volere, a vostro dispetto.

Buo. O buono!

Dor. Mi preme la vostra riputazione, e non vorrei che faceste dire di voi.

Buo. Falla lunga.

Dor. Mi par di metterci di coscienza a non dirlo.

Buo. La vuoi far finita, raganellaccia maledetta, che il diavol ti porti via?

Dor. Uh, che cosa dite, una persona buona come voi!

Buo. Ma tu faresti scappar la pazienza a don Pilone medesimo. Ora bada di non aprir più bocca, se no, mi sentirai.

Dor. Va, non parlerò più; ma del resto non posso far di meno di non ci pensare.

Buo. Pensaci quanto vuoi, purchè tu non ci metta la lingua .... E così, figliuola mia, io, come persona di cervello....

Dor. Di cervello! eh arrabbio di non poter più parlare.

Buo. Considerando che don Pilone (Ad ogni poco si volta a veder se Dorina parla), benchè avanzato d'età, è un soggetto....

Dor. Bel soggetto!

Buo. ...In cui concorrono tante eccellenti qualità......

Dor. Se l'avessi a pigliar per forza, gliela vorrei far vedere il primo giorno.

Buo. E pur me le vuoi cavar di mano a mio dispetto.

Dor. Con chi l'avete? non parlo già con voi.

Buo. O che facevi adesso?

Dor. Parlavo con me.

Buo. O bene, o bene! Guarda, Dorina, (Si mette in positura di darle un mostaccione, e Dorina sta cauta di non parlare quando lo vede) te lo misuro; alla prima parola questo è tuo. Tu dunque, figliuola mia, piglialo sopra di me senza far più parole...; perchè finalmente tu sei mio sangue.... e premendomi la tua soddisfazione..... Dorina, non parlar più con te.

Dor. Non mi dico più niente.

Buo. Una parolina sola sola, basta.

Dor. Non dubitate, no.

Buo. Che ti voglio buttar giù due denti.

Dor. Sarò matta!

Buo. Concludiamola infine. Marianna mia, ubbidisci a tuo padre senza replica, e ubbidisci volentieri.

Dor. Tant'è; è un birbone, non lo pigliate; sì, è un birbone (fuggendo).

Buo. Una birbona, e un'insolente sei tu, ma ti dico bene che sono stracco, e non sono in istato di correre: però te la serbo, te la serbo da uomo d'onore. Marianna, voglio levarmi dall'occasione prossima di scandalizzarmi; vado a sfumare un poco la collera: ci riparleremo.

Scena 10.a

Scena 10ª

Dorina che torna e Marianna

Dor. Ma che avete la bocca cucita, signora padroncina, che non avete fatta una mezza parola? Ho capito ogni cosa io, e voi sempre zitta? Finalmente si taglia sul vostro panno; e se nient'è, ci avete da star voi e non io.

Mar. Che volevi tu che io replicassi a mio padre?

Dor. Il fatto vostro, signorina.

Mar. E come?

Dor. E come? Gli avrei detto che in quanto al marito lo volete a modo vostro e non a suo; perchè se don Pilone gli par bello e buono, se lo pigli per se; che voi gliel lasciate tutto senza invidia, e che andrete ancora alle sue nozze.

Mar. Ho tanta suggezione del signor padre, che non mi darebbe l'animo di dirgli una cosa di cotesta sorte.

Dor. Signora, ditemela giusta; volete bene sì, o no a Valerio?

Mar. Mi fai torto a dimandarmene, Dorina: tu sai bene quali confidenze ti ho fatte de' nostri affetti.

Dor. Che so io se voi dicevate di volergli bene davvero!

Mar. È maggior torto mi fai a dubitarne.

Dor. Dunque gliene volete?

Mar. Assai, assai.

Dor. E, per quanto si vede, il signor Valerio vi corrisponde.

Mar. Ne sono certa.

Dor. E vi piglierete per isposi?

Mar. Più presto oggi, che dimani.

Dor. Ma in ogni caso che vostro padre volesse sforzarvi a pigliar ~~colui~~ Don Pilone, qual pensiero sarebbe il vostro?

Mar. Di darmi prima la morte.

Dor. Bella cosa! ~~crepare~~ morire per uscir d'~~intrighi~~ impaccio! Sciocherella! Aver animo di morire, e non averlo di dir due parole a suo tempo.

Mar. Che ci faresti s'io son timida?

Dor. Ma le innamorate non hanno da aver paura.

Mar. Ma più arditi debbono esser gli amanti. Tocca a Valerio a far le sue parti ed a farsi vivo col mio padre.

Dor. E che ci ha fare il povero Valerio, se quel baggeo del signor padre gli manca ora di parola per volersi far genero don Pilone?

Mar. E che ha fare la povera Marianna, se mio padre ricusa adesso le nozze di Valerio? Mostrarsi spasimata di lui con qualche sfacciata dimostrazione che ripugni alla convenienza di donna e di fanciulla?

Dor. Dunque non vi starò a dir altro: veggo che siete inclinata a maritarvi con don Pilone; ci metterei di coscienza, s'io cercassi distorvene, perchè a considerarla ben bene, è posato; e quando si faccia la barba, e si lavi un poco la pelle, non sarà tanto brutto, nè tanto ruvido quanto pare adesso.

Mar. Oh Dio!

Dor. Bella cosa sarà quando voi anderete per le strade, e tutta la gente vi dirà: Signora Marianna, raccomandateci alle orazioni di vostro marito.

Mar. Non mi far di grazia questi discorsi. Dorina,

io mi rimetto nelle tue braccia, e son disposta a far quanto mi consigli. Aiutami, ti prego, perchè Valerio sia mio.

Dor. Non è dovere che io cerchi di levare una figliuola dall'ubbidienza di suo padre. Anche se egli volesse darvi per marito uno scimmiotto, ripugnerebbe alla convenienza di dama e di fanciulla, se voi gli steste a replicare. Anzi, per dirvela, io non mi lascerei scappare questa buona occasione. Considerate un poco il matrimonio che siete per fare, e a quel bel feudo che il signor marchese don Pilone riscuoterà con la vostra dote. Che bella festa vi faranno i vostri sudditi la prima sera che arriverete a' vostri castelli! Quanti festini, quante giostre, quante commedie, dove che il povero Valerio appena potrebbe farvi una festa di burattini.

Mar. Mi sono tante punture all'anima coteste tue parole. Deh! pensa, dico, a soccorrermi.

Dor. Eh la mia abilità non val nulla, signora marchesa Marianna!

Mar. Non mi burlar di vantaggio.

Dor. Io burlare? Mi maraviglio, signora marchesa Marianna!

Mar. Ah ingrata Dorina, così mi tratti eh?

Dor. L'avete voluto; tenetevelo.

Mar. Placati, cara Dorina.

Dor. Oibò!

Mar. Fa che Valerio ....

Dor. Don Pilone, don Pilone sarà vostro; e ve ne leccherete le dita ancora.

Mar. Orsù, giacchè Dorina mi niega soccorso, lo chiederò ben io alla mia disperazione. Ho più pronto che tu non pensi il rimedio ai miei mali. (Vuol partire)

Dor. Fermatevi, fermatevi, signora Padroncina; non ho più stizza; via, venite pur qua, che mi sono intenerita, e voglio servirvi in tutto quello che vi piace.

Mar. Vedi Dorina! o tu mi liberi da queste nozze aborrite, o tu mi vedrai dare in qualche eccesso.

Dor. O via, lasciate fare a me, e non pensate ad altro. Ecco appunto il signor Valerio.

Scena 11.ma

Valerio e detti

Val. Signorina, c'è una nuova che m'è giunta improvvisa, ma che veramente è bella assai.

Mar. E che si dice?

Val. Che voi siate sposa di don Pilone.

Mar. Certo che mio padre ha questo pensiero.

Val. Vostro padre dunque....

Mar. Si è mutato di proposito, e mi ha proposto questo partito.

Val. Parlate sul serio?

Mar. E come!

Val. E voi che pensate di fare?

Mar. Non saprei.

Val. Voi non sapreste eh?

Mar. Nò.

Val. No?

Mar. Pure, che mi consigliereste?

Val. Di sposar don Pilone.

Mar. Mi ci consigliate veramente?

Val. Certo.

Mar. Da vero?

Val. Senza dubbio: non potreste fare una migliore scelta.

Mar. Bene: adunque abbraccio il vostro consiglio.

Val. E, per quanto mi pare, l'abbracciate con poca difficoltà.

Mar. E con meno difficoltà voi me lo avete dato.

Val. Io ve l'ho dato a questo modo per piacervi.

Mar. E per piacervi io voglio seguirlo.

Dor. (da sè) Stiamo un poco a vedere dove l'anderà a battere.

Val. Marianna, e così dunque mi amate? ah, ora mi accorgo che voi m'ingannaste quando per tanto tempo....

Mar. Non parliamo, di grazia, più di questo. Voi mi avete detto alla libera che io accetti quel marito che mio padre mi propone, ed io mi dichiaro di volerlo fare, perchè voi da buon amico me ci consigliate.

Val. Non vi servite di cotesta copertina, no. Voi andate più dietro al vostro genio, che a' miei consigli, e vi servite di cotesto ~~colore~~ pretesto per porre una tal quale apparenza di ragione ~~ai fare~~ al vostro mancamento di fede.

Mar. Ammiro i vostri concetti!

Val. Ed io i vostri pensieri.

Mar. I miei pensieri sono stati sempre costanti.

Val. Non già per me.

Mar. Quello appunto che dovrebbe dir Marianna.

Val. Sì, sì, quell'appunto che dovrebbe dir Valerio! Ma la mia fede tradita troverà, come spero, altrove e della compassione e dell'affetto.

Voi avete chi vi desidera per dimani, ed io chi mi cerca per oggi.

Mar. Di questo ne son sicura, perchè il vostro gran merito......

Val. Lasciamo il merito da parte, perchè io ne son molto mal provveduto, come voi già vi siete accorta: ma io spero che la pietà d'un'altra bella riparerà ben presto il danno cagionatomi dalla vostra perdita.

Mar. Poco danno vi cagionerà la mia perdita; e penso che presto ve ne potrete consolare.

Val. Farò il possibile, crediatemelo; e mi farà molto facile lo scordarmi in poche ore di chi s'è scordata in un momento di me. Sì, lo farò senz'altro; e sarebbe una gran viltà del mio cuore il serbar tenerezza per chi mostra per lui tanto disprezzo.

Mar. Il vostro amore ha studiato le massime dalla cavalleria!

Val. Così l'avesse studiate il vostro, che non sa mantenere la data fede.

Mar. Che più fede posso avere in voi, che fidarmi del vostro parere? Dio faccia che la vostra ~~nuova~~ futura sposa vi sia tanto obbediente, e voglia credervi alla prima, come ho fatto io.

Val. L'ho tutta a mia disposizione.

Mar. Sarei curiosa vederne l'esperienza.

Val. Non volete altro?

Mar. No.

Val. Questo è un troppo beffarmi. Signorina, vado a rendervi contenta.

Mar. Sbrigatevi.

Val. Dovete però ricordarvi che voi m'avete (va per partire, e torna indietro) sollecitato a far questo passo.

Mar. Sì.

Val. E ciò quello che avrò fatto sarà solo (come sopra) ad esempio vostro.

Mar. A mio esempio.

Val. E questo risponderò a chi mi tacciasse di mancatore di parola.

Mar. Rispondete questo.

Val. Basta, io vo a servirvi senz'altro.

Mar. Quanto state?

Val. Avvertite, Marianna: poi non ci sarà più tempo.

Mar. M'avete infastidita.

Val. Addio (Se ne va, e nella scena si ferma).

Mar. Buon viaggio.

Val. Mi avete chiamato, Marianna (Torna)

Mar. Io? sbagliate, Valerio.

Val. Non occorr'altro. Addio, Marianna.

Mar. Addio, Valerio (Vuol partire).

Dor. Che! siete matti, eh? Io sono stata zitta finora, per vedere dove l'andava a finire. Signor Valerio, via, bricconе, venite qua. (Piglia Valerio, ed egli finge resistenza)

Val. Che vuoi, Dorina?

Dor. Che veniate qua.

Val. No, chè son incollerito troppo. Lascia ch'io vada dove mi manda la tua padrona.

Dor. Dico di no; venite qua (Lo tiene)

Val. Puoi far di meno; ora son risolutissimo.

Dor. Fatela lunga!

Mar. Dorina, ha soggezione della mia presenza; sarà meglio che io mi levi di qui. (Mar. vuole partire e Dorina la tiene).

Dor. Ecco quest'altra ora. Marianna, fermatevi.

Mar. Lasciami.

Dor. Qua, qua.

Mar. Non occorre che tu ci pensi.

Val. Vedo che ha confusione di starmi avanti; voglio lasciarla in libertà.

Dor. Ma dov'andate, diavolo! venite qua tutti e due. (Corre a Valerio, e gli tiene tutti e due)

Val. Non occorre che t'affatichi, Dorina.

Mar. Tu ti stracchi senza proposito.

Val. Che pensereste di fare?

Mar. Che ti darebbe l'animo di concludere?

Dor. Mettervi insieme, perchè facciate la pace; e che, siete pazzi, eh!

Val. Tu hai sentito come ha parlato.

Mar. Tu hai veduto come m'ha trattata.

Dor. Poco giudizio, tutti due. Signor Valerio, io so di certo che Marianna non vuol esser d'altri, che vostra. Signora Marianna, assicuratevi che il signor Valerio, prima che pigliare un'altra moglie, uscirebbe con la ghirlanda in capo.

Mar. Ma perchè darmi un consiglio di quella sorte?

Val. Ma perchè dimandarmelo?

Dor. Oh bene. Datemi la mano tutti e due; presto, a voi.

Val. Eccotela; che ne vuoi fare? (Le dà la mano)

Dor. E voi datemi la vostra, dico.

Mar. Prendila; ma a che serve? (Come sopra)

Dor. Via accostatevi; fatevi pregare. Eh furberelli. Son più pazza io, voi cascate morti l'uno dell'altro, e vi volete far pregare.

Val. Ma non mostrate dunque tanta renitenza, (*Marianna lo guarda sorridendo*) o Marianna, e non mi guardate con occhio sì adirato.

Dor. Ah, furbi!

Val. Ma veramente, signorina, vi pare ancora di aver ragione, prendervi spasso in quella guisa, e tormentare il mio cuore?

Mar. ~~Ma~~ E veramente, ~~o Valerio~~, volete ancora sostenere il vostro detto?

Dor. Oh serbiamo un poco queste cerimonie a un'altra volta, e pensiamo seriamente a disturbare questo matrimonio col bacchettone.

Mar. Che s'ha dunque da fare?

Dor. Vedete: vostro padre s'è ora incap~~ato~~onito, e non bisogna pigliarlo di ~~petto~~ punta. Fingete di acconsentire alle sue risoluzioni, ma pigliate un pò di tempo con qualche pretesto.

Mar. Quest'è quel che sarà difficile.

Dor. In caso di disperazione ci vuol poco a mettersi a letto ammalata; o pure dimattina, quando vi levate, finger d'aver fatto un sognaccio brutto; per esempio, d'aver veduto impiccato il signor don Pilone; d'aver sentito sgnaulare i gatti vicino all'uscio di camera vostra, o che so io. ~~per differir le vostre nozze ad un giorno in cui non abbiate cattivo augurio~~.

Val. Non mancheranno invenzioni.

Dor. Signor Valerio, voi non perdete tempo, andate a trovare i mezzani che vi avevan data la parola per parte del signor Buonafede, e fate valere le vostre ragioni. Noi intanto vedremo di aver dal nostro partito la matrigna e il signor Sapino, ed in qualche modo imbroglieremo le cose; andate.

Val. Tenterò tutti i mezzi, farò tutti gli sforzi immaginabili: ma pure la maggior mia fiducia è nella vostra costanza, o Marianna.

Mar. Della mia volontà potete ripromettervi senza dubbio: così ci ripromettessimo della volontà di mio padre.

Val. Purchè voi vogliate esser mia, di vostro padre mi prendo poca suggezione.

Dor. O andate, e finitela, che non vi staccheresto più di qui.

Mar. Di mio padre io ho pur troppa soggezione....

Dor. E voi chetatevi, e lasciatelo andare. (*Li segue verso la scena*).

Val. Che mi fine non può violentare....

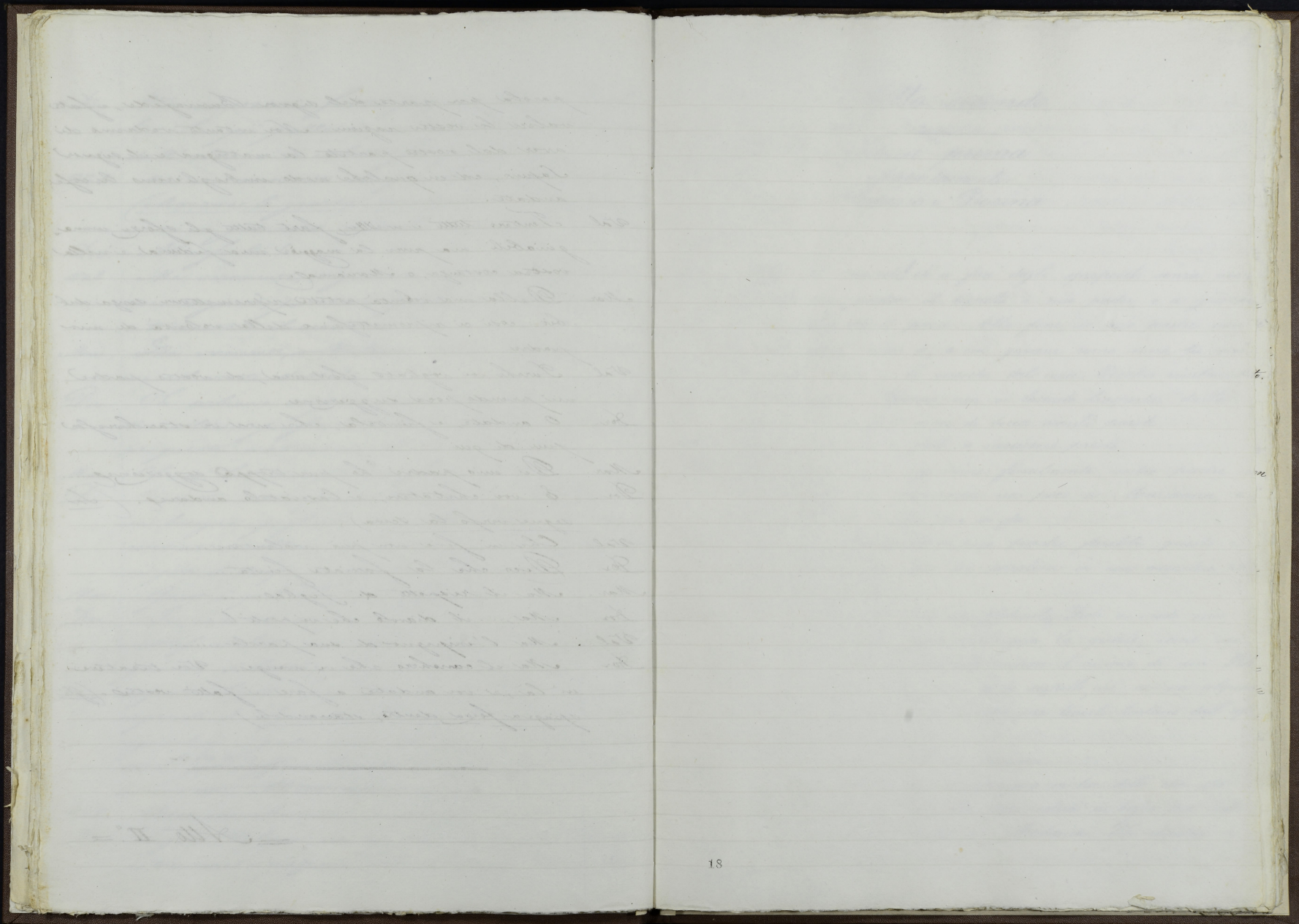
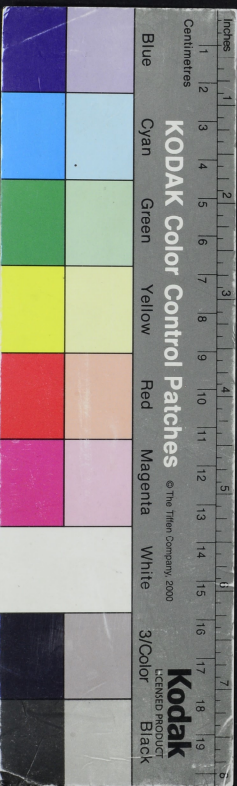
Dor. Dico che la facciate finita...

Mar. Ma il rispetto di figlia.....

Dor. Ma,... il diavolo che vi porti!

Val. Ma l'impegno di sua parola.....

Dor. Ma il canchero che vi mangi. Voi tiratevi in là, e voi andate a fare i fatti vostri. (*Gli spinge a forza dentro, staccandoli*)

= Atto II.° =

Atto secondo

Scena prima

Appartamenti.

Sapino e Dorina

Sap. Affè del mondo! ch'io farò degli spropositi senza aver riguardo o a perdere il rispetto a mio padre, o a giuocarmi la casa ed il paese. Alla fine, se mio padre non ha petto, saprò averlo io; e così giovane come sono, tu sai che soglio levarmi le mosche dal naso. Vecchio rimbambito.

Dor Adagio, signor Sapino; non vi lasciate trasportar dalla collera, nè vi fate uscir di bocca simili parole.

Sap. Saranno parole e fatti, e saranno presto.

Dor. Flemma, flemma, signorino: finalmente vostro padre non ha fatt'altro che discorrerne un poco a Marianna, e tutto quello che si dice non si fa.

Sap. Per quel Bacchettone mio padre farebbe questo e peggio: ma io gli dirò due paroline in un orecchio, che mi intenderà bene.

Dor Ricordatevi che siete suo figliuolo. Fate a modo mio, lasciate fare alla vostra matrigna, la quale, come voi sapete, ha grande autorità sopra l'animo di don Pilone; e se fosse vero, come n'ho sospetto, che ne sia alquanto innamorato, ella sarà il caso per tenerlo lontano dall'affetto di Marianna.

Sap. Non mi dispiace il tuo pensiero.

Dor. Ed appunto il suo compagno m'ha detto che sta facendo orazione, e che tra poco calerà a basso per trattenersi, credo, al suo solito, con Madama. Voi ritiratevi e lasciatelo fare a me.

Sap. Ci voglio esser presente anch'io.

Dor. Oh questo no: bisogna lasciargli a quattr'occhi.

Sap. Allora mi metto ad ascoltare dietro a quella portiera, e ti prometto di non far delle mie.

Dor. Siete importuno in verità! finitela, che don Pilone scende adesso; nascondetevi. (Sapino si nasconde dietro la portiera.)

Scena II.

Don Pilone esce parlando verso la scena, e Dorina.

Pil. Piloncino, lava ben bene quel mio cilizio insanguinato, e metti due altre punte di chiodo alla disciplina. Se la serva entrasse a spazzar la camera, ricordati di tenere gli occhi bassi, e nasconditi inginocchiato dietro al letto. In caso che qualche buona persona venisse per visitarmi, dille che sono andato alle Stinche a portar certe elemosine a quei poveretti, e di poi vado a casa di quella vergognosa a portarle due giunte per la sua gonnella.

Dor. Che affettazione!... Signor don Pilone, la riverisco: preghi il Cielo per me che mi faccia buona.

Pil. Ah figliuola!

Dor. Che vuol dire che vi voltate in là? mi puzza il fiato forse?

Pil. Pur troppo sa di cattivo odore la tua sfacciataggine. Accostati, che io ti copra cotesta prospettiva col mio fazzoletto. (Vuol coprire il seno a Dorina col fazzoletto.)

Dor. No no; sa di quegl'intingoli che portate alle vergognose.

Pil. Più modestia ne' vostri discorsi, Dorina, o io me ne vado pel fatto mio.

Dor. Questo poi no; più tosto me n'andrò io, se vi scandalizzo. Vi volevo dire una cosa solamente, ed è che la mia padrona avrebbe bisogno di parlarvi.

Pil. Volentieri.

Dor. (a p.) (Come s'è rallegrato tutto eh! Ci giucherei che n'è innamorato) — Mi dispiace che ella farà aspettare quei poveri carcerati e quelle povere vergognose.

Pil. Tutta è carità, figliuola mia. Ma verrà presto Madama?

Dor. Si cuopriva e veniva.

Pil. Sarà forse meglio ch'io vada in camera a trovarla, perchè non s'incomodi tanto.

Dor. No, no, Madama è convalescente, e ha gusto d'uscire un poco per fare dell'esercizio.

Pil. Ma è già mezz'ora che l'aspetto.

Dor. Madama, si cuopra e si sbrighi; le vergognose sbadigliano e i carcerati bestemmiano. — Ma eccola che viene.

Pil. Dorina, può esser che Madama abbia da trattar meco di qualche scrupolo di coscienza. Voi siete fanciulla, non è bene che stiate a sentire.

Dor. Può essere che sia qualche scrupolo sopra un certo matrimonio. ~~Ora~~ Me ne vado.

Scena III.

Don Pilone e Elmira.

Pil. Madama, io prego il Cielo che per sua somma bontà vi dia la salute del corpo e dell'anima, e che benedica i vostri giorni nel modo ~~a quel segno~~ che lo può desiderare questo povero peccatore.

Elm. Obbligata alle grazie che mi fa il signor don Pilone. Ma sarà meglio che prendiamo una sedia per uno, per poterci ~~affinchè ci~~ parlare con più comodo. (Seggono)

Pil. Lo farò per ubbidirvi, e che voi dovete farlo perchè siete convalescente; chè del resto non è troppo bene il dar tanti comodi a questo nostro corpaccio. Ora ditemi, signora, come vi siete rimessa in salute?

Elm. Assai bene, ~~piacendo~~ ringraziato il Cielo; e quella febbre non fu altro che un'efimera.

Pil. Le mie fredde orazioni non hanno quel merito ch'io vorrei: ma per altro v'assicuro ch'io mi sono ricordato principalmente di voi; e quella notte che steste tanto male mi levai due volte a disciplinarmi per vostra cagione.

Elm. Troppa pena vi siete presa, o signore, della mia malattia.

Pil. Assicuratevi che per toglierla a voi, l'avrei presa volentieri per me, mia cara signora.

Elm. Codesto amor del prossimo è un po' troppo!

Pil. Giammai potrei far per voi quanto meritate.

Elm. Io ho voluto parlarvi in questo luogo d'un certo affare, ed ho molto caro che siamo restati qui soli.

Pil. E questo è quello che voleva io, o ~~madama~~ signora; e per avere una simile occasione con voi, mi son raccomandato al Cielo più d'una volta, e l'ho fatto raccomandare ancora alle orazioni del mio compagno.

Elm. Quel che io desidero da voi, è che mi parliate con libertà, e che non mi nascondiate alcun segreto del vostro cuore.

Pil. Piacesse al Cielo che voi vedeste il mio cuore ~~o signora~~, e allora conoscereste per qual motivo io non poteva sopportare che voi riceveste tante visite e che legaste tanta gente con le vostre gentili attrattive. Vi giuro che non lo faceva per volervi male; anzi era più tosto uno zelo ed un sincerissimo affetto....

Elm. E per tale l'ho sempre creduto.

Pil. Sì, madama, ed ho tal passione che, siate buona.... (La piglia per le dita)

Elm. Ma voi mi stringete troppo le dita.

Pil. È un eccesso di zelo, o figliuola; del resto non ho avuto pensiero di farvi male, ma più tosto.... (Le mette la mano sopra un ginocchio.)

Elm. Le mani a voi, don Pilone.

Pil. Mi pare pur ben fatto questo drappo! Tastava l'abito, sapete.

Elm. No, non fate, chè soglio curar troppo il solletico. (Si ritira con la sedia, e Pilone va seguendola.)

Pil. Ma questi fiorettini così minuti stanno in una disposizione maravigliosa! in somma in queste drapperie il mestiere è arrivato all'eccellenza!

Elm. Nella pezza si vedono meglio, signor don Pilone. Ma torniamo al nostro proposito.

Pil. È un gran male che il lusso umano, o signora, arrivi a questo segno, e che si tengano oziosi tanti tesori, co' quali potrebbe mantenersi gran quantità di poverelli! (Le mette la mano al seno.) Per esempio, col valore di questa collana....

Elm. Non la toccate, chè non è troppo bene fermata.

Pil. Ma voi siete obbligata in coscienza a tenerne conto, o signora, però fermiamola bene.

Elm. Fermatevi: basta non toccarla perchè stia salda. Torniamo a noi. Dicono che mio marito abbia impegnato la parola per maritare adesso Marianna con voi: di ciò ne sapete niente?

Pil. Questa mattina, dopo la conferenza spirituale, me ne ha detto due parole. Ma, per dirvela, non è Marianna l'oggetto delle mie brame.

Elm. ~~Tanto~~ Lo supponevo ancor io, perchè il vostro cuore non è per le cose terrene.

Pil. Non è per le cose terrene affatto affatto! ma pure io non

ho un cuore di pietra nel seno.

Elm. Lo credo tutto tenero per le cose celesti, e che nessun oggetto di quaggiù possa meritare uno de' vostri sospiri.

Pil. È una disgrazia, o signora, che voi non abbiate studiato! L'amore che si accende in noi per le bellezze immortali, può tener vivo ancora qualche piccolo fuoco per alcuna bellezza terrena; tanto più che queste son fatte a similitudine di quelle, e prendiamo occasione di lodarne il Cielo che ne fu l'autore. Nei vostri occhi vedo io più che altrove brillare delle scintille di lassù, per le quali bisogna restare necessariamente abbagliato.

Elm. Dove vuole andare a riuscire cotesto vostro ragionamento?

Pil. Sentite ora il sentimento morale. Mirando voi, innalzo i miei pensieri all'autore della natura, e mi sento svegliare per lui un'ardentissima fiamma, accesa nelle vostre medesime sembianze, che sono tanto simili alle sue.

Elm. Io dubito, signor don Pilone...

Pil. Ne dubitai ancor io da principio, che ciò non fosse un inganno del demonio, il quale dietro a certe ottime riflessioni suol condurre le anime nostre in qualche precipizio. Perciò feci risoluzione di non guardarvi mai più, stimando che le vostre bellezze potessero servirmi d'impaccio nella via della salute. Ma finalmente è piaciuto al Cielo di farmi conoscere che i miei affetti sono del tutto innocenti, e che posso nutrirli senza pericolo di oscurare la mia purità: questo motivo, e col parere di vari autori che trattano di questa onestissima passione, ho voluto scoprirvi tutto il mio cuore, facendovene una umilissima offerta, e pregandovi a tenerlo tutto per voi. Madama voi siete la mia speranza, il mio bene; voi potete farmi pienamente misero, o pienamente felice. Dalla vostra dolcissima bocca aspetto la sentenza della mia vita, o della mia morte.

Elm. Il discorso è stato assai chiaro e concludente: benchè, per dirvela schiettamente, mi è giunto un poco inaspettato. Un uomo del vostro carattere dovrebbe tener più a freno gli appetiti e avere altro concetto delle donne mie pari. Mi maraviglio di voi! Una persona che attende allo spirito...

Pil. Uno che attende allo spirito, può signora, essere ancora di carne. Per ogni altra sembianza ho messo in fuga tutte le tentazioni al primo colpo di disciplina, ho mortificato il senso con un po' di pane ed acqua: ma per quanto mi sia sferzato per vostra cagione due volte al giorno, per quante astinenze mi sia imposto, non ho potuto soggiogare i miei affetti. Volevo veramente tacere; ma voi non intendeste mai i miei sospiri; i vostri sguardi non si vollero mai incontrare co' miei. Dovevo dunque morire? Sono a tempo a farlo; se voi volete. Ma gettate uno de' vostri sguardi clementi verso la mia tribolazione. Che se voi aveste timore che non ne scapitasse il vostro onore, crediatemi che solamente con me voi potete esser prodiga di grazie senza ledere la vostra riputazione. Noi altri divoti sogliamo nascondere un fuoco che non fa fumo, e le nostre passioni camminan sempre coll'orme all'indietro, per deludere la traccia della critica e della curiosità. Madama, non potete amare che don Pilone, se volete amare senza scandolo.

Elm. Tutto questo discorso mi ha mostrato che voi siete un uomo più elegante che prudente! Ditemi; chi v'assicura ch'io non vada or ora a riferire a mio marito tutte queste vostre espressioni? tutti questi vostri spiritosi argomenti? Son certa che se egli ciò risapesse, vi sbandirebbe senza replica da questa casa, e dimane, in cambio di cercar pietà a' vostri sospiri, fareste venir compassione a' vostri sbadigli.

Pil. M'affido veramente sopra la vostra benignità, sperando che mi perdonerete l'arroganza, ed attribuirete ad umana debolezza l'inconsiderazione di questi trasporti. Madama, non dico altro.

voi siete bella, ed io finalmente sono di carne.

Elm. Un'altra donna prenderebbe in questo caso degli opportuni espedienti; ma io per questa volta voglio esser con voi discreta prudente. In quanto a mio marito, siate pur certo che non saprà nulla di questo; a patto però che a me promettiate una cosa.

Pil. Che farei, o signora, per vostro servizio? Degnatevi pure di comandarmi.

Elm. Dovete fare in modo che Marianna sposi il signor Valerio, rinunziando voi medesimo efficacemente a queste nozze, in modo che....

Scena IV.

Sapino e detti.

Sap. Mi maraviglio di voi, signora! la cosa s'ha da risapere tutta da capo a piedi. E quando voi non vogliate ridire a mio padre le impertinenti dichiarazioni che vi ha fatto don Pilone, le saprà senz'altro dalla mia bocca. Io me ne stavo là dietro a quella portiera, e di tutto il discorso non ho perduta una parola. Finalmente m'è venuta la palla al balzo per vendicarmi di questo ipocritone, di questo scellerato. Sì, sì, l'ha da saper tutte mio padre le sue furfanterie, e l'ha da sapere subito, subito.

Elm. No, signor Sapino; basta che egli diventi più cauto per l'avvenire, come egli m'ha promesso; e m'impegno che lo farà.

Sap. Dico che mio padre l'ha da sapere subito, subito.

Elm. Ed io vi dico che sono in parola con lui, e che non voglio entrare in queste chiacchere. Signor Sapino, non si riportano mai simili cose ai mariti.

Sap. Voi avete le vostre ragioni per non dir niente a vostro marito, ed io ho le mie per dire ogni cosa a mio padre. Oh questa non bisogna perdonargliela sicuramente. Ha menato troppo tempo pel naso il mio povero genitore, e troppi strapazzi ha fatti a tutta la nostra casa lo sciagurato. Avrei pagato una simile occasione con qualche libra del mio sangue: oh vedete se, ora che m'è capitata, io la voglio trascurare! Sì, sì, l'ha da sapere il signor padre, la signora nonna, il signor Cleante, Dorina, e tutto il vicinato. Lo voglio dir per le botteghe, per le piazze, e voglio che diventi il ridicolo del paese. Volpone! mariolo! Basta coprire il seno a Dorina, rammentare al compagno che tenga gli occhi bassi.

Elm. Signor Sapino, dico....

Sap. Signora matrigna, voi buttate via il fiato. Se io non lo dicessi, mi vorrei mortificare più che non si mortificava don Pilone, per le tentazioni della vostra bellezza. Mi par mill'anni che mio padre venga. Ci ho troppo gusto a raccontargliela tutta; ma eccolo appunto!

Scena V.

Buonafede e detti.

Sap. Signor padre, siete venuto a tempo: questa volta ve ne dirò una che non ve la sareste mai immaginata. Sappiate che il vostro divotissimo don Pilone ha voluto poco fa contraccambiare con buona moneta tutte le carezze e tutto il bene che gli avete fatto. Egli non si è vergognato di macchinare de' tradimenti al vostro onore, ed io con questi orecchi medesimi ho sentite le sfacciate dichiarazioni che ha fatte alla signora madre in questo luogo.

Elm. Certo che dalla mia bocca non l'avreste risaputo; perchè io, per me, ho questa massima, che non si debbano inquietare i mariti col rapportar loro ogni cosa, e purchè la donna sia

così forte per osservar la fede coniugale, poco importa il render conto d'ogni piccolo assalto, d'ogni leggero tentativo. Questo è il mio sentimento; e se il vostro figliuolo avesse dato retta a me, non vi avrebbe fatti questi discorsi.

Scena VI.

Buonafede, Sapini, don Pilone.

Buo. Questa sì che non me l'aspettavo! Ma l'ho da creder veramente, signor don Pilone?

Pil. Certo, fratello mio, credete pure e questo è peggio. Io sono un uomo cattivo, un indegno, un peccatoraccio pieno d'iniquità. Io sono il più scellerato che sia giammai stato al mondo; e se voi ricercherete tutta la mia vita, troverete che fin dalla nascita ho commesso un lenocinio ad ogni passo, un sacrilegio ad ogni istante. Tante ne ho fatte, che la giustizia del Cielo dovea una volta gastigarmi; e sia pur mille volte benedetta, che ha voluto adesso mandarmi questa calunnia: dalla quale non voglio neanche difendermi da che la vedo scendere dalla mano divina in benefizio dell'anima mia. È così, caro signor Buonafede; credete pure al vostro signor figliuolo tutto quello che v'ha detto: ve lo confesso, sono un traditore, un empio, una sentina di tutte le lordure, una tana di tutte le frodi. Cacciatemi pure di casa vostra, ingiuriatemi, trattatemi peggio che potete, chè per quanto v'accordiate tutti a maltrattarmi, farete sempre assai meno di quello che io merito.

Buo. Ah figliuolo furfante, figliuolo sciagurato! queste falsità eh per iscreditare una persona dabbene?

Sap. Come sarebbe a dire? e con quelle paroline melate...

Buo. Chetati, linguaccia d'Inferno!

Pil. Lasciatelo dire il poveretto, lasciatelo dire; egli ha pur troppo ragione. A lui voi dovete credere, e non a me. Vi par ch'io sia persona degna di fede? Eh signore, non vi fidate già di questa falsa apparenza, e sappiate che le dimostrazioni esteriori che in me avete conosciute non corrispondono al mio interno. Sono una volpe maliziosa, com'egli mi ha detto poco fa; sono un ipocrita bugiardo, e merito ormai che tutta la mia malizia sia scoperta in faccia agli occhi di tutto il mondo. Avete ragione, signor Sapino mio caro: dite pure il fatto vostro liberamente, e trattatemi co' peggiori titoli che sapete. Ditemi ladro, adultero, assassino, infame, indegno di vivere e d'esser sostenuto dalla terra: non dubitate che io vi replichi una parola, perchè tutto mi sta bene, benissimo, e vi bacerò le mani per ringraziamento, e m'inchinerò ancora fino a terra per baciarvi le piante. (*Pilone s'inginocchia*)

Buo. Non sarà mai vero, signor don Pilone onorato e dabbene: e tu lo lasci inginocchiare eh?

Sap. Come, e voi ve la lasciate ficcare eh?

Buo. Chetati, ti dico. – Signor don Pilone, state su, di grazia, anima buona! Ah bricconaccio, vigliacco...

Sap. Dunque...

Buo. Ancora eh?

Sap. La rabbia mi divora.

Buo. Se ti sento più, ti vo' romper le costole, furfantone.

Pil. Fratel mio Buonafede, non vi lasciate trasportar dalla collera col vostro figliuolo; sfogatevi più tosto con me, che lo sopporterò volentieri. Prima a me cento colpi di bastone, che torciate un capello a quel giovinotto dabbene.

Buo. Ingrato, lo senti?

Pil. Non lo maltrattate di grazia: signore, vi supplico con le

ginocchia a terra (S'inginocchia)

Buo. Eh stia su che sia benedetto! Impara, briccone, impara dalle persone buone.

Sap. Ma . . .

Buo. Se ti sento!

Sap. E pure . . .

Buo. Se ti sento, dico. Lo so, lo so che motivo hai avuto, furfantone, d' inventarti questa bella matassa. Siete in questa casa tutti d' accordo a perseguitarlo: moglie, cognato, figliuoli, serve, servitori, come tanti diavoli scatenati contro di lui, poveretto! Ma vi verrà la rabbia, canagliaccia scomunicata; non ve n' avete da vantare, no. Ci ha da stare questo galantuomo a vostro marcio dispetto; ce lo voglio: padron son io. Più che glie ne fate, e più lo voglio sostenere. Adesso, adesso, in questo punto vo' che tocchi la mano a Marianna, perchè vi schizzino gli occhi a quanti siete.

Sap. La mano a Marianna?

Buo. A Marianna. Non son già scilinguato. A Marianna, per farvela vedere. E tu infame, prima d'ogn' altra cosa, pensa a disdire subito quel c' hai detto. Inginocchiati, e chiedigli perdono; che è persona tanto dabbene, che ti perdonerà.

Sap. Inginocchiarmi a quello scellerato, che con le sue finzioni diaboliche . . .

Buo. Ancora, ancora? . . . Un bastone, Dorina, un bastone (Don Pilone s'affatica per tenerlo). Signor don Pilone, non mi tenga per amor di Dio: fuori di casa, briccone, fuori e subito.

Sap. Chi?

Buo. Tu, e guarda di non metterci più piede.

Sap. Io non me ne vado di sicuro.

Buo. Fuori, fuori: ti discredo, ti dislegittimo, ti disfigliuolo, e ti do la mia maledizione. (Lo scaccia)

Scena VII.

Buonafede e don Pilone.

Buo. In questa maniera eh trattare gli uomini dabbene?

Pil. Cielo, perdonagli tu, chè dal mio canto io gli ho perdonato. Signor Buonafede, vorrei che in questo momento mi vedeste il cuore, e conoscereste quali sentimenti io abbia con quel giovinotto. Solamente mi sento toccare al vivo, quando mi si taccia d' ingratitudine, e di mancanza di rispetto alla riputazione della vostra casa.

Buo. Questo ci è di buono, che io vi conosco.

Pil. Il solo pensare che questa cosa v' abbia arrecata qualche inquietudine, mi cagiona un travaglio ~~di~~ tale, che se il Cielo non m' aiutasse, darei la volta al cervello. Dio glielo perdoni al signor Sapino: a rammentarlo solamente quel buon figliuolo, mi sento serrare il cuore, e m' è venuto già due volte, dalla violenza della passione interna, qualche principio di deliquio, con un poco di sudor freddo.

Buo. Sudor freddo eh? poverino! (Corre verso la porta.) Ah infame traditore, ora sì che mi pento di non averti fiaccato un bastone addosso; ma t' arriverò, t' arriverò; e se non t' arriverò io, t' arriveranno bene le mie maledizioni. — Sudor freddo e deliquio eh, signor don Pilone? Vuole entrare un poco nel letto caldo, vuole un sorso di brodo?

Pil. No, no, sarà quel che vuole il Cielo. Ora sentite, caro fratello: pensiamo più tosto a levar di mezzo gli scandoli. Io credo espediente che mi permettiate d' uscir di casa vostra.

Buo. Che avete detto? Non vi vengano già questi pensieri, nè davvero, nè da burla; prima voglio mandar via tutti loro, canagliaccia.

Pil. Così io non darò loro tanto fastidio.

Buo. Fastidio eh? Che siate benedetto!

Pil. E così ~~essi~~ non cercheranno di mettermi in vostra disgrazia con modi tanto indiretti.

Buo. Lasciateli dire; vi pare che io ci presti fede?

Pil. Tanto mi perseguiteranno che otterranno una volta l'intento loro.

Buo. Come sarebbe a dire?

Pil. Troveranno modo di farvi credere quelle medesime chiacchere che il signor Sapino v'ha rapportate.

Buo. Oh di questo non dubitate. Conosco la naturaccia di tutti quanti sono, e me li leverò subito davanti, quando mi volessero entrare in simili tasti.

Pil. Ah fratel mio! Voi volete molto bene a madama Elmira, e chi sa che....

Buo. Sicuro! ci è un bel pericolo! sono di quelli forse da farmi menare pel naso?

Pil. No: ma abbiate pazienza; leviamo l'occasione di mezzo. Tanto io fuori di casa vostra vi sarò il medesimo buon amico, e mi ricorderò sempre di tutta la vostra famiglia in tutte le mie orazioni: lasciatemi andare.

Buo. Signor don Pilone, ~~lasciamo~~ smettiamo questi discorsi, perchè mi fareste un gran torto, e sareste cagione che io farei di brutti spropositi. Oh via, posate il ferraiuolo, e torniamo in camera.

Pil. Piloncino, metti un poco insieme quelle mie robicciuole, e particolarmente quei libriccini divoti; accomodale nel baule, e portale abbasso.

Buo. Piloncino, non portar giù niente, che il signor don Pilone fa per chiasso. Dorina, serra la camera, che Piloncino non esca. Filippa, Giacoma, andate a serrar la porta a chiave, e non lasciate uscire il nostro signor don Pilone; che se uscisse di casa questa persona dabbene, guai a noi e a tutta la nostra famiglia! Ah signor don Pilone, abbiate misericordia di noi; e non guardate per questa volta nè alle ragazzate di mio figliuolo, nè della mia moglie.

Pil. Orsù, perchè vediate quanto vi voglio bene, per questa volta mi voglio mortificare e rimanere in casa vostra, come desiderate.

Buo. Che Dio ve ne rimeriti!

Pil. Dunque non si parli più di questa faccenda.

Buo. Quel che è stato, è stato.

Pil. Ed io dal canto mio saprò come riparare agl'inconvenienti dell'avvenire. Voi sapete che l'onore è una materia delicatissima, e l'amicizia che ho con voi m'obbliga a conservarvelo intatto anche dalle macchie apparenti. Fuggirò l'occasione di trovarmi insieme con la vostra signora consorte.

Buo. Oibò, oibò! Voi avete a star sempre con lei; voi avete ad andar di giorno e di notte in camera sua, quando più vi piace, a dispetto di chi non vuole.

Pil. Ma il mondo....

Buo. Il mondo arrabbi: e questo è quel che ho caro io. E di più; perchè voi abbiate più ardire in casa mia, e con lei, e con chi bisogna, io vi voglio dichiarare erede di tutto il mio, per via di donazione irrevocabile; e così avrete la mia roba, la mia figliuola, e tutto quello che io ho in questo mondo. Ora siete contento?

Pil. (Qui don Pilone alza gli occhi al cielo, e poi risponde) Sia fatta la volontà del Cielo!

Buo. Che anima rassegnata. O andiamo a fare un po' di schizzo di scrittura, per far arrabbiare tutti quei bricconi. Sì bene, sì bene; genero e erede, genero e erede.

Scena VIII.

Città.

Valerio e Sapino.

Sap. Ti diseredo, ti dislegittimo, ti disfigliuolo, e ti do la mia maledizione!

Val. Signor Sapino, abbiate flemma.

Sap. Che flemma, signor Valerio! Porto rispetto a mio padre, perchè così vogliono le leggi della natura; ma a quell' insolente, a quel temerario, gli voglio romper la testa quando l'incontro, e gli voglio insegnare....

Val. E poi che farete?

Sap. Me n'andrò in un altro Stato, e il Cielo m'aiuterà da per tutto. Ma ditemi, Valerio, vi paiono cose forse da passarvi ~~con simulazione~~ sopra eh? La matrigna tentata d'onestà! il figliuolo per difenderla cacciato di casa! e che s'ha da aspettare?

Val. Che il tempo vi porti qualche consiglio. Già l'onore di Madama è al sicuro, e voi troverete qualche rifugio al vostro domestico esilio. Chi sa! potrebbe il Cielo, più presto che non credete, levar la benda dagli occhi a vostro padre, perchè conoscesse....

Sap. Mio padre ha davanti agli occhi altro che una benda: ci ha de' travoni ben grossi, ed ho paura che ce gli abbia murati. Ma ognuno l'intenda a modo suo, io per me so quel che ho da fare.

Val. Sentite: vostro padre vi suppone uniti tutti contro don Pilone; e se mai voi faceste qualche bel colpo, temerebbe del consiglio degli altri, e rovinereste l'interesse di tutti. Potrebbe ancora supporsi (attesa l'amicizia che passa tra noi) che io medesimo v'avessi consigliato un tal fatto per levarmi dagli occhi il mio rivale; ed allora sarebbero andate per sempre le mie speranze. Di grazia sacrificate, amico mio, questo vostro risentimento a' miei vantaggi; e quando non sia bastante il mio merito per ottener da voi questa grazia, fatemela per riguardo di ~~madama~~ Ortensia mia sorella, che, come v'ho detto, tra poco dev'esser vostra.

Sap. Sia maledetto quando mi sono incontrato con voi!

Val. A sangue freddo benedirete i miei consigli.

Sap. E s'ha da vedere che io me ne stia svergognato fuori di casa mia? E credete che tutti i giorni non troverò delle occasioni per fare degli spropositi? Dite alla ~~madama~~ signorina Ortensia che mi perdoni.

Val. Facciamo così: ditemi come state a danari?

Sap. Malissimo.

Val. Credo trovarmi addosso circa trenta luigi d'oro: prendeteli

Sap. E poi?

Val. Montate su le poste, e date per vostro divertimento una scorsa sino a Parigi. Colà si troverà modo di somministrarvi denari, perchè vi ci fermiate quattro o sei mesi, fino a che in casa vostra si mutino le cose. In tanto il Cielo troverà rimedio a questo disordine, e il sangue farà con vostro padre il suo effetto.

Sap. Voglio seguire il vostro pensiero: per ora accetto il favore che mi fate; ma pel restante del ~~sovvenimento~~ soccorso che mi promettete, penso forse di scemarvi l'incomodo.

Val. E come?

Sap. Ho veduta la mia nonna alla finestra. Ella ha qualche volta poco sangue con me, a cagione del poco sangue che ho mostrato io con don Pilone: ma pure non ha altri nipoti; e m'ha fatto in altri tempi delle tenerezze. Voglio chiedere a lei qualche soccorso.

Val. Tacete dell'incontro con don Pilone.

Sap. Tacerò.
Val. E se ne parlasse, non lo biasimate in nessun modo.
Sap. Mi sforzerò.
Val. Anzi più tosto approvate la sua divozione.
Sap. Sarà difficile.
Val. E sarà anco difficile che le caviate di mano ciò che volete.
Sap. Andiamo.
Val. V'attendo a questa cantonata, signor Sapino, dissimulate.
Sap. Non occorre che v'allontaniate troppo. Ella per timore che se le tolga qualche cosa, non vuole, come vedrete, introdurre alcuno in casa, ma dà udienza sulla porta; per cui avrò caro che vi troviate vicino per udire quello che mi dirà; tanto più che, avendo quasi perduta ormai la vista, non potrà osservarvi.
Val. Sarò qui dunque per servirvi; ma dissimulate ripeto. (*S'asconde Valerio a parte, dove però possa sentire.*)

Scena IX.

Madama Perenella alla finestra, e detti.

Sap. O di casa, signora nonna.
Per. O che miracoli, signor nipote! Avete bisogno di qualche cosa eh?
Sap. Di vedervi e di salutarvi.
Per. M'avete veduta questa mattina.
Sap. Ma adesso vengo a vedervi forse per l'ultima volta.
Per. Come dire, figliuolo, per l'ultima volta? Aspettatemi, ch'io vengo a basso.
Val. La vecchia è assai accorta.
Sap. Ma in fondo è di buon cuore.
Val. Dissimulate.

Per. O come dire, per l'ultima volta? (*Fuori*)
Sap. Signora nonna, oggi l'aria è assai cruda, verrò su in camera.
Per. No, no; non ho nè pure rifatto il letto, ed ho tutte le mie ciarpe in disordine.
Sap. Staremo in salotto.
Per. Nè meno; stavo appunto facendo levare i ragnateli.
Sap. Entriamo almeno nella corticina.
Per. Nella corticina c'è adesso la Menica che spazza; e ci s'accieca dalla polvere. Ora dite un poco, nipote mio, come dire, per l'ultima volta?
Sap. Mi sono accorto, benchè tardi, d'esser alquanto indietro negli studi; onde prima di inoltrarmi di più negli anni, penso di portarmi per qualche tempo a Parigi. Così ho ricevuto da mio padre l'opportuno consenso; e mi restava solo d'abbracciare la mia cara nonna, e baciarle per l'ultima volta le mani. Ella è già avanzata negli anni, ed io penso trattenermi colà qualche tempo per studiare la filosofia, le leggi, le matematiche.
Per. O che voglia t'è venut'ora d'adottarti in tante cose? Ah figliuolo mio, mi vuoi lasciar sola, eh? Io non ho in questo mondo altri che te, e quando ti vedevo, mi pareva appunto di vedere la buon'anima del signor Sapè tuo nonno e mio marito, del quale tu porti il nome. Diceva bene don Pilone...
Sap. E che diceva?
Val. (*A parte*) Signor Sapino, dissimulate.
Sap. Potere!
Per. Che non m'attaccassi mai a nessuna cosa di questo mondo.
Sap. Se mi amate, permettetemi volentieri questo viaggio, da cui son per ricavare tanto profitto.

Per. Che occorre stare a viaggiare? Hai l'occasione in casa, e non te ne vuoi servire?

Sap. Come?

Per. O don Pilone non te l'insegnerebbe tutte quelle cose che vuoi imparare?

Sap. Don Pilone m'insegnerebbe....

Val. Dissimulate.

Sap. Potere! - Don Pilone m'insegnerebbe più tosto delle cose appartenenti allo spirito; perchè queste materie non le ha studiate mai.

Per. Se non l'ha studiate don Pilone, bisogna che non sian cose da studiare.

Sap. Ha acconsentito ancor esso che io me n'esca di casa.

Per. Come è stato d'accordo lui, vattene, figlio mio, che farai bene.

Sap. Anzi perchè io non sapevo staccarmi da mio padre, egli m'ha fatto uscire di casa per forza.

Per. Oh vattene dunque, e non indugiare.

Sap. La carrozza è pronta, e solo mi resta di ricever da voi la benedizione, con qualcheduno de' vostri ricordi.

Per. Ah Sapino mio, tu mi faresti piangere; il Cielo ti benedica e ti accompagni; e se mai non ci rivedessimo, to', eccoti un bacio; tientelo per amor mio: e sai, dal mio marito in qua, tu sei il primo uomo che io abbia baciato.

Sap. Nè pur io posso tener le lacrime; e se non era per commettere un atto d'inciviltà, certo che sarei partito senza vedervi, per non provare il dolore di questa durissima separazione: datemi dunque qualche ricordo.

Per. Che tu sia buono, e che tu tenga conto de' tuoi danari.

Sap. Quanto al primo, guarderò sempre che le mie azioni non facciano torto alla mia nascita; quanto al secondo, i danari mi daranno poco fastidio, perchè il

signor padre me n'ha dati con troppa parsimonia.

Per. Mostra un poco; quanti te n'ha dati? Veramente bisogna compatirlo: coteste di voi altri figliuoli sono spese superflue, ed è meglio che gli spenda in beneficio dell'anima, in quelle cose che dice don Pilone.

Val. Signor Sapino, dissimulate.

Sap. Potere!

Per. Mostra un poco.

Sap. Eccoveli: sono luigi nuovi di zecca; e questi vorrei più tosto serbarli per un bisogno.

Per. Sicuro, figliuol mio, questo non voglio che (Gli prende) tu gli spenda, e te ne terrò di conto io per quando tu torni, perchè, per grazia del Cielo, son sana e lesta, e spero d'averti a rivedere, sai?

Sap. Dicevo per un mio bisogno, quando sarò a Parigi.

Per. No, no; non voglio che tu gli spenda: sarebbe un peccato.

Sap. Ma se non ho altro.

Per. Manderò a dire a mio figliuolo che più tosto ti dia tanta moneta spicciola. Non ti dubitare. Del resto, perchè tu veda quanto t'ho voluto bene, ti voglio accompagnare con un mio dono che ricompenserà il valore de' trenta luigi.

Sap. Sarà per vostra grazia, signora nonna; ma quel danaro ancora...

Per. I danari vanno e vengono; aspetta, aspetta (Torna in casa)

Val. Siete pure imprudente! Non vedete che la buona vecchia intenerita vi vuol dare qualcuna delle sue gioie, e forse quel prezioso diamante?

Sap. Finora mi pare che m'abbia tolto i danari.

Val. Che venga l'anello, e non pensate ad altro.

Per. Sapete? è una cosa che piglia poco posto. (*Dalla finestra*)

Sap. Tanto più mi sarà accetta.

Val. È l'anello senz'altro.

Sap. Ve lo dicevo, signor Valerio, che mi amava teneramente?

Val. Ve lo dicevo che voi dissimulaste?

Per. È una gioia che avete a portar sempre (*Dalla finestra*) addosso, e non bisogna cavarsela mai.

Sap. Così farò. (Da sè È il diamante.)

Val. Avete fatto ~~il~~ un buon colpo: sapete voi che val dugento franchi?

Sap. Manco male: ~~tutto debbo al vostro consiglio~~.

Val. Mal per voi se non sapevi dissimulare.

Per. Per una malattia, per qualsivoglia bisogno; (*Dalla finestra.*) e ad altri che a voi non l'avrei data a nessuno.

Sap. Tanto più m'obbligate. Ma di grazia ricordatevi, o signora, che la carrozza è in ordine.

Val. Eh abbiate flemma.

Per. (*Vien fuora tenendo roba sotto il grembo*) Lo ho qui sotto il grembiule, e non l'ho portata quasi mai per non la logorare. Dite un poco, indovinate che cos'è?

Sap. Venendomi dalle vostre mani, non può esser altro che un dono prezioso.

Per. È prezioso di certo. Oh so bene, che adesso non pensate più a' trenta luigi, non è vero?

Sap. Quando così vi piaccia, potrete serbarmi quelli al mio ritorno.

Per. Staranno lassù sempre per voi. Orsù, nipote mio, sappiatene tener di conto, e mettetevela alla prima osteria, dove andrete sta sera.

Sap. Anzi voglio mettermela adesso, se mi sta bene.

Per. Vi sarà un poco lunga. Questa è la camicia che si cavò don Pilone la prima volta che albergò in casa vostra, e l'aveva portata tre anni, senza cavarsela mai mai. Figliuolo, se ne terrete di conto, avrete con voi una gran divozione.

Sap. Ah vecchia barbogia, vecchia pinzochera e falsa, ancora voi! Signor Valerio, oramai m'è scappata.

Val. Sarebbe scappata ancora a me. (*Via*).

Per. Uh, meschino a voi! Avete certamente qualche demonio addosso che nel toccare le cose buone s'è risentito.

Sap. Un demonio addosso l'avete voi, che è l'interesse maledetto e l'ipocrisia; e non so chi mi tenga . . . .

Per. Aiuto, aiuto il signor Sapino è spiritato. Ah, nipote mio, fatevi scongiurare prima d'andar via, e non vi mettete a viaggiare in questo stato.

Sap. Facciamola finita, rendetemi quelle monete.

Per Oh questo poi no, che le gettereste via, voi che siete spiritato, perchè da una parte ci è la croce. Addio, addio. (*Via*).

Sap. Madama Pernella? – Signor Valerio? – Perduti i quattrini! perduto l'amico! Ora ne vada finalmente la vita, e quanto altro ne può andare.

— Atto III —

Atto terzo.

— Scena prima —

Appartamenti

Cleante e don Pilone.

Cle. Crediatemi che se ne parla per le piazze e per le botteghe, e la cosa non vi fa punto onore. Io, per dirvela, ho stimato bene di avvisarvelo, e dirvi ancora il mio sentimento chiaro in due parole.

Pil. Dica pure, signor Cleante.

Cle. Io non voglio credere che sia vero ciò che disse il signor Sapino, come per altro tutta la gente lo crede; anzi voglio supporre che egli v'abbia calunniato con tutto il torto del mondo, accusandovi in quella maniera al signor Buonafede mio cognato. Ditemi, chi fa professione di buon cristiano, come voi fate, non deve rimettere l'ingiurie al suo prossimo, e rendere il bene per male? O come dunque sopportate voi che sia un figliuolo scacciato di casa, e che il poveretto non abbia adesso dove ricoverarsi? Signor don Pilone, assicuratevi che dal grande fino al piccino se ne scandalizzano tutti. Fate a mio modo, rimettete la pace in casa, e offerite al Cielo qualunque disgusto che possiate avere con Sapino. Rimettetelo nelle braccia del padre; e credetemi che in questa guisa edificherete tutto il paese: fate a mio modo.

Pil. Piacesse al Cielo che la cosa si potesse fare come voi dite; e vorrei che mi vedeste il cuore. Io ho già perdonato al signor Sapino, nè ho seco veruna amarezza. Tutto il mondo può essermi testimonio come io parlai del fatto suo: e buon per lui, se potesse venirgli tutto il bene che gli voglio. Ma crediatemi che non è vantaggio del Cielo che egli ritorni in questa casa, di dove converrebbe che ne n'andassi io. Voi sapete la poca discrezione e carità che egli ha avuta per me; onde sarebbe la nostra convivenza una continua cagione di zizzania e di scandali. Dio sa quel che il mondo allora ne dicesse: l'attribuirebbero tutti alla mia politica, e crederebbero che, ritrovandomi io con la coscienza macchiata, cercassi di accarezzare il mio accusatore per farlo tacere o disdirsi.

Cle. Mi par che queste ragioni siano un poco troppo stirate. Quanto a quel che tocca al Cielo, non vi pigliate la cura voi del suo interesse; esso ha i suoi giudizi da per sè per gastigare i malfattori, e non vuole che altri si pigli la parte delle sue vendette. Vuol bene che si perdoni senza tanti riguardi a chi ci ha fatto del male, e questo dovete fare alla cieca. Del resto circa quello che possono dire gli uomini, non ve ne pigliate tanta briga. E come un rispetto umano vi tratterrà dal fare un'azione che tanto è gradita al Cielo?

Pil. Io gli perdono, e due; ed ecco fatto quello che il Cielo ci comanda; che del resto, quanto al vivere ed abitare con esso lui dopo uno scandalo di quella sorte, il Cielo non lo comanda, ed io per ora non mi sento ispirato di farlo.

Cle. Ma il Cielo non vi comandava nè pure di accettare la donazione che il signor Buonafede vi ha fatta; anzi più tosto vi obbligava a non accettar niente da una

persona con cui non avete attenenza.

Pil. Lode al Cielo ch' io son conosciuto, e che tutti sanno quanto io ~~abomini~~ detesti l' interesse e qualunque sorte di beni caduchi. Lo splendore lusinghiero delle ricchezze non mi ha mai abbagliato. Che se io ho accettata la donazione di quell' uomo dabbene, vi giuro (ed il Cielo mi vede il cuore) che l'ho fatto solamente per il meglio, e perchè quelle sostanze non vadano in mano a chi se ne serva male e le spenda con offesa di Dio; giacchè in questa maniera andranno tutte in servizio de' poverelli ed in sollievo universale del prossimo.

Cle. Il prossimo più legittimo che avesse Buonafede era la sua famiglia, e non voi: e sarebbe cosa più giusta che il signor Sapino mandasse a male la roba del padre nelle sue bische, che don Pilone glie la consumasse nelle sue Vergognose. Io resto veramente maravigliato che voi abbiate avuta tanta faccia non solo di stabilirne il contratto, ma anche di ascoltarne la proposta. E questo è quello che io sento quanto alla donazione che voi supponete di avere accettata per puro zelo. Quanto poi allo scrupolo che voi mostrate di convivere col signor Sapino, vi suggerirò con facilità il rimedio. Uscite di casa voi, e sarà tolta ogni occasione di litigio.

Pil. Zitto, zitto: ha sentite le ore, signor Cleante?

Cle. Ebbene?

Pil. Questo è il segno che mi chiama a fare una lezione spirituale al mio compagno; scusatemi, se vi lascio qui. (Via)

Cle. Basta averla fatta al signor Buonafede la lezione.

Scena II
Elmira, Marianna, Dorina e Cleante.

Elm. Ah caro ~~signor~~ fratello, interponetevi, di grazia, un poco, perchè non segua questo disgraziato matrimonio. Voi vedete come s'è distrutta in lacrime la povera Marianna!

Dor. Prima voglio che la gettiamo a' cani: povera figliuola!

Cle. Che maritaggio?

Dor. Egli è già concluso, e deve effettuarsi questa sera medesima. Ma eccolo appunto il signor Buonafede. Affatichiamoci tutti: o con le buone o con le cattive, bisogna impedirlo.

Scena III.
Buonafede e detti.

Buo. Buondì, signori; mi rallegro di vedervi qui tutti insieme. Marianna, la vedi questa carta? Qui ci è roba per te; e sarà roba di tuo gusto: ~~t~~ io so che tu ~~vu~~ vorrai saltare dall' allegrezza.

Mar. Amatissimo signor padre, deh per l'amor del Cielo, e per tutte quelle cose che sono per voi più sacrosante, scioglietemi, vi prego, dal giogo di così dura ubbidienza. La mia vita fu vostro dono: non me lo fate odioso con farmi ~~-~~ diventare infelice.

Buo. (Da se.) Buonafede, stiam saldi al posto, che non facciamo qualche viltà. Don Pilone, mi raccomando a te, perchè l' amor paterno fa una gran tentazione alla mia fragilità umana.

Mar. Abbiate pur voi tutta la tenerezza che vi piace

per quest'uomo dabbene, mostrate per lui ~~tutte~~ tutto il vostro affetto, arricchitelo; e se non basta avergli donato tutto il vostro libero patrimonio, facciamogli ora una giunta della mia legittima e delle mie porzioni dotali, che io di buona voglia ci acconsento, con tutto il cuore ci rinunzio, purchè a me resti la padronanza di me stessa.

Buo. Per pigliar Valerio, non è vero?

Mar. No, signor padre; io non vi chiedo la libertà che per spogliarmene affatto; nè bramo staccarmi dallo sposo che mi destinate, che per abbracciare una religione.

Buo. Oh la mia monachina dabbene! Tu la vorresti fare all'uso delle ragazze d'oggigiorno, che quando non possono sanare le piaghe del cuore, si vanno a fasciare il capo. Ma, dimmi un poco, ti darebbe l'animo di batter la strada della mortificazione?

Mar. Colà mi chiama il mio cuore.

Buo. Oh se ti vuoi mortificare, la mia ragazza, mortificati un poco a modo mio, e piglia don Pilone, e non mi stare a romper più la testa.

Dor. Ma dunque . . .

Buo. Va a filare, tu; e che ~~tu~~ non sia tanto ardita di metter più la bocca in questo negozio.

Cle. Ma se voi volete aver la bontà di sentire il mio parere . . .

Buo. Signor cognato, i vostri pareri son belli e buoni, e voi siete l'uomo il più savio di questo mondo; ma questa volta ho gusto di fare a modo d'un matto. Perdonatemi.

Elm. Marito mio! ma che, avete perduto il senno affatto? E tal caso fate voi degli affronti che don Pilone un'ora fa macchinava alla vostra riputazione?

Buo. Signora consorte mia cara, mutiamo discorso: eh ch'io son più diritto di quello che v'immaginate. Voi volete bene a quel furfante di vostro figliastro, ed avete secondata la sua calunnia perchè non rimanesse bugiardo. Io già non ho creduto niente; ma dal canto vostro avete diffamato quel pover uomo; e non so come ve la passiate in coscienza, voi che siete una donna dabbene. Di lui, che è, ~~che è~~, non me ne maraviglio.

Elm. Vi ~~dico~~ ripeto che il signor Sapino vi disse il vero . . .

Buo. Ed io vi ~~dico~~ ripeto che non me l'avete a dare ad intendere: che se fosse stato vero, v'avrei trovata più risentita; e se don Pilone fosse cascato in qualche leggerezza sareste stata donna da andargli co' graffi sul viso!

Elm. Cotesta suol esser la difesa de' gatti. Le donne sagge hanno de' rimedi meno strepitosi. Dio mi guardi da una pudicizia indiavolata!

Buo. Orsù, madama della pudicizia mansueta, e che non si difende come i gatti, io so il negozio com'è passato, e non m'avete a dare ad intendere lucciole per lanterne.

Elm. Mi scandalizzo della vostra semplicità quasi più che della malizia di don Pilone.

Buo. E io mi scandalizzo che non la vogliate finire, perchè ogni giuoco è bello quando dura poco; e torno a dirvi che bisogna disdirsi in buona coscienza, e scusarsi con quell'uomo dabbene; altrimenti il Cielo vi gastigherà. Via, via andate a trovarlo in camera a solo a solo.

Dor. A solo a solo poi no.

Buo. A solo a solo poi sì; e la padrona, e tu, e Marian=

na, e tutte le padrone, e tutte le padroncine, e tutte le serve quante bisognano, se vorranno che il Cielo perdoni loro, doveranno dar soddisfazione al signor don Pilone, per aver mormorato de' fatti suoi.

Elm. Ebbene, io son pronta a fare quello che voi volete....

Buo. Ah, ah, la coscienza vi rimorde eh? andate, andate, e non vi coricate con questo peccato sulla coscienza.

Elm. Ma sentite: son pronta a farlo nel caso che io non vi faccia toccare con mano ora subito quel medesimo che il vostro figliuolo vi ha detto.

Buo. Eh via, vergognatevi, signora Elmira.

Elm. Non occorre altro, marito mio: in questo luogo istesso e in questo punto voglio disingannarvi, se vi contentate.

Buo. Di grazia, signor cognato, se vi preme la vostra riputazione, e che non si dica che il diavolo v'abbia portata via la sorella, leviamola da questo peccato.

Cle. Se mia sorella ha ~~fomentato~~ dato mano a (favorito) questa impostura, voglio io per il primo dichiararla per un'infame. Ma se per il contrario ella vi facesse toccar con mano la verità, che direste allora del vostro direttore di spirito?

Elm. Sì, che direste, signor Buonafede?

Buo. Direi in quel caso.... Io non direi niente, perchè non può essere.

Elm. La vostra ostinazione è quasi impertinente. Marito mio, senza partirvi di qui, voi sarete buon testimonio di quello che non può essere. Voi altri allontanatevi; e tu, Dorina, avvisa da mia parte don Pilone che scenda a basso.

Buo. Digli che scenda pure. Ma non può essere.

Cle. Signor cognato, con buona grazia (Via).

Mar. Signor padre, con licenza (Via).

Buo. Andate dove vi piace, che non può essere.

Scena IV.

Elmira, Buonafede.

Elm. Accostiamo questa tavola da questa parte, e voi nascondetevi sotto al tappeto.

Buo. Mi volete fare sdirenare senza sugo, perchè non può essere.

Elm. So io quel che voglio fare. Entrate pur sotto, e guardate di non esser veduto, nè sentito. Via sbrigatevi, che don Pilone poco può stare.

Buo. Moglie mie, facciamo una cosa: non ne parliamo più; e se po' poi non vi volete disdire, fate voi. Io non saprei: ma del resto non vi mettete a questo cimento, che non può essere, e non può essere.

Elm. Entrate pur giù, e crediatemi che tra poco avrete meno parole fatte, se io non m'inganno. Sopra tutto non vi scandalizzate di me, se mi sentite fare dei discorsi forse un po' al di là de' limiti della convenienza. La materia, lo veggo, è un po' troppo delicata, ed ancor toccata per ischerzo potrebbe lasciar nell'animo vostro qualche cattiva impressione. ~~[illegible]~~ Dichiaro adunque, di mascherarmi per levar la maschera a quest'ipocrita traditore. Del resto, ricordatevi ch'io son qui sola, e quando sentirete le cose inoltrarsi a un certo segno, sia vostra cura di risparmiare la mia onestà e prevenire qualche temerario attentato di don Pilone. In somma il negozio andrà avanti fino a quel punto che vorrete voi che mi starete ad ascoltare. Se niente accadesse, non restate costì a dormire; si

tratta della vostra riputazione. Io ne lascio la cura a voi e di nuovo vi protesto... Ma sento che scende; copritevi, Buonafede.

Buo. Cuopriamoci quanto volete, facciamo quel che volete: ma mi dispiace che resterete brutta ma brutta bene, perchè la cosa non può essere (Buonafede si nasconde sotto il tappeto).

Scena V.

Don Pilone e detti.

Pil. Mi è stato fatto intendere che volete comandarmi non so che.

Elm. Sì, ho qualche cosa da dirvi in confidenza; ma prima chiudete ben quella porta, ed osservate da per tutto che siamo sicuri dalle spie.

Pil. Volentieri. (Va a chiudere e torna)

Elm. Da che il signor Sapino ci fece quella incivilissima sorpresa, io sto con un sospetto più che grande, e temo fin delle muraglie che parlino. Basta, voi avrete osservato che feci di tutto per farlo tacere; e se il turbamento non m'avesse alquanto alterata, avevo fatto pensiero di ripigliarla per voi, perchè restasse bugiardo. Ma per grazia del Cielo è stato meglio così; e la cosa è passata felicemente senz'altro. Mio marito, voi conoscete, è tanto il buon uomo, che si è confermato più che mai nel concetto della vostra bontà, e mi ha fin comandato di stare con voi a solo a solo e in grande intimità. E questa è la cagione perchè io posso ora con tutta la libertà chiudermi in questo luogo con voi, e scoprirvi senza alcuna suggezione quella fiamma, ~~quella fiamma~~ che mi tormenta a tutte l'ore.

Pil. Mi fate maravigliare, o signora. Aspettate: non so se la porta sia chiusa bene. (Torna alla porta)

Buo. Lo sentite che se ne maraviglia? ah sfacciata, ve lo dicevo che non può essere (Fa capolino di sotto al tavolino).

Elm. Tacete, e cuopritevi.

Buo. Cuopriamoci: ma non può essere.

Pil. (Torna) Mi fate maravigliare, o signora; voi mi parlate adesso con linguaggio assai differente da quello di poco fa.

Elm. Amico, se voi dianzi rimaneste niente niente offeso da quelle mie risposte un po' ruvide perdonatemi, se ve lo dico, vi stimerei poco pratico ne' cimenti amorosi. Torna in poco onore d'una piazza assediata che si arrenda al primo assalto, e l'istesso vincitore non la possiede poi con tutta la pace quando può dubitare che chiunque se ne possa impadronire con altrettanta facilità. Il rossore che ci tinge le guance in faccia alle richieste di qualche amante è il belletto più potente per ammaliare il suo cuore. La nostra prima resistenza, a chi ben le guarda in viso, ha più aria di capitolazione che di inimicizia. Ditemi, caro don Pilone, ditemi, vi prego: se io non vi avessi amato, avrei così pazientemente ascoltate le vostre dichiarazioni, mi sarei così fortemente opposta a' sentimenti del signor Sapino? E finalmente, se io non avessi bramato che voi restaste tutto mio, che altro fine potevo avere nel persuadervi il rifiuto di Marianna? don Pilone, perdonatemi, dovevate capirla alla prima.

Pil. Gentilissima Elmira, non hanno l'assetate mie

brame assaporato giammai una dolcezza simile a quella che voi avete loro fatta gustare con queste vostre soavissime parole. Ma siccome tanto bene eccede ogni mio merito ed ogni mia credenza, vi piaccia, che io stia alquanto in dubbio di questa mia improvvisa beatitudine. E chi mi assicura (dice un mio scrupolo) che tutte queste vostre espressioni non sieno che artifizi diretti a scogliere il mio maritaggio con Marianna. Ah signora, qualche altra cosa più palpabile che parole potrebbe servire all'anima mia per caparra di quell'affetto che voi con tanta bontà mi dimostrate.

Elm. (*Si spurga perchè il vecchio senta.*) Eh voi avete troppa fretta. Dovrebbe bastarvi pel secondo abboccamento che io abbia vinta la verecondia di una nobile donna.

Pil. Madama, voi volete misurarmi le vostre grazie col termometro, e far correre una stagione di mezzo fra un favore e l'altro. Però ~~altro~~ io non vorrei appoggiare la mia fede tutta tutta sopra un aereo ragionamento di corrispondenza amorosa. Vorrei aiutarla con la riprova di qualche vostro favore più distinto; perchè altrimenti la cognizione del mio bassissimo merito mi farà esser sempre incredulo alle vostre generose promesse. (*Elmira sputa più spesso perchè il vecchio esca*). Madama, convincete, vi prego, l'ostinazione di questo mio dubbio con qualche argomento concludente.

Elm. Oh Dio! Che il vostro amore la comincia a fare da tiranno sopra la mia volontà e il mio cuore.

Pil. Bellissima Elmira! deh, se è vero che io sia padrone del vostro cuore, lasciate ch'io ne prenda quel possesso che più mi piace. (*Vuole accostarsi*)

Elm. Fermate... (E Buonafede se ne sta ancora con tutta la pace sotto il tavolino!) Ma l'offesa del cielo? E pure voi, che siete uomo di tanta divozione, dovreste pensarci più di me.

Pil. Come! non avete altra difficoltà? questa la vinceremo facilmente.

Elm. (Sentite che empio!) Ma ho sempre inteso dire che al Cielo simili cose dispiacciono assai.

Pil. Io vi dissiperò dalla mente l'ombre di sì vili paure. Madama, il Cielo è più discreto di quello che alcuni se lo fanno; ed a voi, che avete spirito, potrei portare l'autorità di qualche grande ascetico, che accomoda facilmente alcune umane soddisfazioni con le le leggi di lassù. Ma mi riserbo di parlarvene più lungamente in altra congiuntura; e per ora mi ristringerò solo a dirvi, che essendo vostro marito già col capo nella fossa, potete con sicura coscienza cominciare a lavorare qualche nido, e covare qualche nascosto affetto per le seconde nozze. Così, quando io fossi quegli, destinato dalla provvidenza, che dovessi rasciugare le lagrime della vostra vedovanza, potreste senza veruno scrupolo compartirmi qualche grazia amorosa, riposando con tutta la pace sopra la mia coscienza. (*Elmira tossisce perchè il vecchio esca*). Ma voi tossite molto, madama.

Elm. Credetemi che provo una gran pena.

Pil. Vi piacerebbe un po' di liguirizia?

Elm. E' un catarro ostinatissimo, che per ora non vuol cedere a nessun medicamento.

Pil. Veramente provate un gran fastidio, per quanto vedo.

Elm. Più che non vi credete.

Pil. Così per passare dal vostro catarro al vostro scrupolo, io torno a dirvi, che potete riposare sopra la mia coscienza, e star sicuro della mia eterna segretezza. Vedete, signora, non è male dove non è scandalo. Ed in ogni caso, il Cielo chiude volentieri gli occhi a' nostri difetti, quando non son fatti avanti gli occhi del mondo.

Elm. In fine, o don Pilone, conosco che sarà forza l' accordarvi quanto mi domandate, e giacchè chi dovrebbe avermi inteso ancora fa il sordo, e mostra non esser pienamente soddisfatto di quanto si è detto fin qui, leviamo pure d' ogni dubbio immaginabile, contentiamolo pienamente. A certuni, che non voglion fidarsi alla prima, sta poi bene che si pentano della loro curiosità, e che restino scottati per troppo desiderio di toccar le cose con mano. Del resto dichiaro di non ci aver colpa: chi ci ha pensare ci pensi.

Pil. Sì, anima mia carissima, fidatevi pure del secondo vostro maritino. (Vuole accostarsi).

Elm. Aspettate: vedete, di grazia, se mio marito fosse per avventura nella stanza contigua alla galleria; datemi in ultimo questa soddisfazione.

Pil. Sia pure dove vuole, voi mi fate ridere. Egli è un uomo da menarsi pel naso come un bufalo, e da non prendersene alcuna suggezione. Io non posso fargli maggior servizio, che di trattenermi qui a solo a solo con voi; e se mai s'incontrasse a vedere una cosa più che un' altra, crederebbe d' ingannarsi; giacchè s' è messo in testa che tal cosa non possa accadere.

Elm. Non importa: compiacetemi, ve ne prego; osservate se Buonafede è nella galleria.

Pil. Come volete, mio bene. (Parte)

= Scena 6.a =

Buonafede esce dal tavolino, e Elmira.

Buo. Oh che briccone, moglie mia! oh che briccone!

Elm. No, no, è troppo presto, marito mio; state pur giù un altro poco, che ne vedrete la fine, e vi soddisfarete di tutto in buona coscienza.

Buo. Oh che furfante! oh che manigoldo!

Elm. Dico che torniate sotto il tappeto ad osservare il resto, perchè in materie così gravi non bisogna fidarsi delle sole congetture, e correre con tanta facilità a credere quel che non può essere.

Buo. Non può essere davvero! oh che tizzone d' inferno!

Elm. Voglio assolutamente che tocchiate con mano la verità, e che non facciate de' giudizj temerarj. Venite qua. (Lo pone dietro a se, parandolo con la persona)

= Scena 7ª =
Don Pilone e detti

Pil. Non si può dare occasione più a proposito. Ho scorsa la galleria, lo studiolo e tutto l'appartamento, e non solo non vi è quel buon uomo di Buonafede, ma nè pure vi ho trovato un'anima viva. Dunque, carissimo idolo mio...... (*va per abbracciarla; essa si scansa, e resta a faccia con don Pilone con Buonafede*).

Buo. Piano, signor don Pilone, cotesta carità è un po' troppo calorosa. - Ah 'l mio uomo dabbene, le parole con la figliastra, e i fatti con la matrigna!

Elm. Io vi ho fatto veramente questo tiro di mio contraggenio. Ma riflettete, don Pilone, che m'aveste posta voi nella necessità......

Pil. Come sarebbe a dire?......

Buo. Via, via, non alziamo la voce: fuori di casa subito, e non facciam cerimonie.

Pil. Il mio disegno....

Buo. Il tuo disegno lo volevi mettere in cornice. Orsù facciamola finita; se non vuoi uscir dalla porta, ti farò saltar la finestra. A voi, dico.

Pil. Se nessuno ha da uscir di casa, penso che toccherà prima a voi.

Buo. A me?

Pil. A voi sì, perchè la casa s'appartiene a me; e quando vogliate mendicare certi mezzi termini così ingiusti per disfarvi del mio servizio e per ~~[illegible]~~ calunniare la mia innocenza, vi farò conoscere che ho tanto spirito da sapere accompagnare la pietà col risentimento, e da far pentir presto presto chi ha preteso scacciarmi da questo luogo. (*Via*)

= Scena 8ª =
Elmira, Buonafede

Elm. Che modo di parlare è questo? Che ha voluto dir mai costui?

Buo. Ah, ah, moglie mia, non la sapete tutta.

Elm. Come dire?

Buo. Niente, niente; ah ah!

Elm. Lo diceva io che avreste fatto meno parole. Da un canto io rido di vedervi così confuso.

Buo. Ma non rido già io.

Elm. Ma pure che cosa v'affligge?

Buo. Ah, io dubito che andremo tra poco a dormire all'osteria.

Elm. Non so che cosa vogliate dire.

Buo. Ah maledetta donazione!

Elm. Che donazione?

Buo. Pazienza: non ci è più rimedio; ma ci è ancor di peggio.

Elm. Dite, spiegatevi; che male ci è?

Buo. Vi dirò ogni cosa, moglie mia. Ma aspettate un poco, voglio riconoscere se in camera sua vi è una certa cassettina che so io.

Elm. Che volete l'abbia rubata? eh, non può essere.

Buo. Ah, sciagurato traditore!

Elm. Non può essere: voi parlate in questo modo degli uomini dabbene?

= Scena 9ª =

Giardino

Dorina e Marianna

Dor. Cerca, cerca in questo maledetto giardino, non vi si trova un mazzo d'ortica per metterlo stasera tra le lenzuola di don Pilone. Così domattina si gratterebbe a più non posso, e si direbbe al signor Buonafede che bisogna differir le nozze finchè il signore sposo non sia guarito della rogna.

Mar. Cerca piuttosto per me qualche pianta mortifera, per aver pronto il rimedio al mio male. Ma hai sentito, Dorina?

Dor. ~~È~~ C'è gente ~~oltre di~~ qua oltre.

Mar. Chi può essere?

Dor. Sarà Piloncino che innaffia i sedani per mantenere il color naturale al Signor don Pilone.

Mar. Dorina, non è gente di casa; nascondiamoci.

Dor. Io per me son da vedere e da mostrare; nascondetevi voi se vi par d'esser brutta.

Mar. Ricordati che sei fanciulla, e che siamo qui sole.

Dor. Io non ho tanta paura. Andate, andate. Ma sapete chi è? È il signor Valerio. Presto, nascondetevi.

Mar. Il signor Valerio?

Dor. Sì.

Mar. Ma perchè ritirarmi, se sono in casa mia?

Dor. Ricordatevi che siete fanciulla, e siamo qui sole.

Mar. Farò come tu vuoi, ma forse m'avrà veduta.

Dor. Se voi non ve n'andate, vi vedrà sicuramente.

Mar. Mi ritiro tra questi lauri: ma se Valerio volesse parlarmi, di grazia chiamami subito. (Via)

Dor. Farò così; ma sapete, non istà bene che mi rispondiate alla prima, nè che veniate subito, quando vi dico che Valerio vi vuole. Che se dovete farvi monaca, bisogna cominciare un poco a stare su le sue; e guai a voi se la madre Priora lo sapesse. (Marianna va a nascondersi) Ecco Valerio, come mai è entrato nel giardino? Sicuramente che il Signor Sapino gli ha data la chiave dell'usciolino segreto.

= Scena 10ª =

Valerio e dette

Val. Dorina, dov'è Marianna?

Dor. L'ho nella tasca di quell'altra gonnella: e che ne volete fare?

Val. Chiamala, di grazia, chè non c'è tempo da perdere.

Dor. Adagio: voi non la sapete tutta. Marianna si vuol far monaca.

Val. Cleante mi ha informato di tutto, ed io sono veramente obbligato alla sua fedeltà, perchè essendo suo padre ostinato nel non voler che sia mia, ella gli ha risposto in quella guisa, per non esser di nessun altro. Chiamala, dico.

Dor. Ma non c'è caso che venga.

Val. Non pensare ad altro.

Dor. Ci voglio pensar io, e non istà bene che una giovane....

Val. Dico che ogni momento è prezioso.

Dor. Ed io dico che non verrà.

Val. Finiscila.

Dor. Fino a due o tre volte mi ci posso provare. Ehi! signorina.....

= Scena 11ª =

Marianna e detti

Mar. Eccomi, Dorina: che vuole il sig. Valerio?

Dor. Oh, che sapete voi se io vi chiamo da parte sua? Cappita! se vi fate monaca, sarete una buona portinaria, perchè indovinereste chi è in parlatorio, e chi ha da venire alle grate, senza che vi diano il nome.

Val. Marianna, io so che m'avete amato sopra ogni altra cosa di questo mondo, e che mi amate ancora.

Mar. Non ve lo nego.

Val. E so che credete d'essere stata corrisposta da me con un affetto non punto inferiore al vostro.

Mar. Lo credo.

Val. Per questo non dovete aver difficoltà a fidarvi di me in un affare che è il più importante per voi.

Mar. Certo.

Val. Venite dunque senz'altro con me, e venga Dorina.

Mar. Come? dove? Adagio.

Val. Alla porta del giardino c'è una carrozza, dove è madama Leonora mia madre, e il signor Sapino vostro fratello, che vi aspettano per condurvi in un luogo di vostro genio. Il signor Sapino sarebbe venuto egli stesso per accompagnarvi; ma temendo io che non potesse incontrare don Pilone o il signor Buonafede, ed in tal caso succeder qualche disordine, ho stimato bene che si trattenga là.

Mar. Signor Valerio, è vero che v'amo, ma dentro i termini della convenienza. E con qual fine uscir di casa di suo padre una fanciulla mia pari, sotto la condotta di due giovani, quali siete voi? Non ci pensate!

= Scena 12ª =

Sapino e detti

Sap. Finiamola, Marianna; voi rovinate la vostra sorte.

Mar. Il mio decoro non lo permette. Che direbbe la gente?

Sap. In proposito di che? Siete in compagnia di madama Eleonora, che è la donna più savia del paese, e siete in compagnia di vostro fratello. Via, risolvetevi: così resterete fuori d'impegno di sposare quell'ipocritone scellerato, e soddisfarete al vostro cuore senza contrasti.

Mar. (rimane dubbiosa)

Val. Ancora ci pensate?

Dor. Se vien Marianna, po' poi verrò ancor io.

Mar. Dorina, che te ne pare?

Dor. Già si vede che il signor Valerio vi vuol condurre in casa sua, avendo conchiuso i vostri sponsali coll'approvazione di vostro fratello e di tutti i vostri parenti, che finalmente hanno più giudizio di vostro padre.

Mar. Che diranno i vostri parenti, Sapino?

Sap. Che avete avuto un gran senno: anzi vostro padre medesimo, a sangue freddo, approverà la vostra risoluzione.

Mar. Madama Eleonora c'è veramente?

Val. V'aspetta con impazienza.

Dor. Sì, sì; è una suocera di garbo. Via, via. Oh son tante che scappano di notte e senza tanti testimoni.

Mar. E voi sarete sempre con me, caro fratello?

Sap. Ve lo giuro.

Mar. Tant'è, io sento una somma ripugnanza.

Sap. Ed io mi sentirei una gran tentazione di strascinarvi a forza.

Val. Piano, signor Sapino.

Sap. Si tratta di liberarvi dalle branche del più infame mostro che sia sopra la terra, e di render la libertà a' vostri affetti; si tratta.... ... Orsù fate a vostro modo; restate qui a disposizione di un marito scellerato. Ma v'assicuro, che se non avrò potuto staccarvi viva dalle sue braccia, fra poco vi strascinerò forse morta con queste medesime mani.....

Val. Non v'alterate, di grazia; non ha Marianna altro ritegno che la modestia.

Dor. Via, signora padroncina, lo fanno per il vostro meglio.

Mar. Fratello, amico, voglio fidarmi di voi; a vostro conto vada tutto quello che potranno dir di me le cattive lingue.

Sap. Dunque non più indugi.

Val. Datele braccio voi, signor Sapino.

Dor. Oh voi, perchè no!

Mar. Piano un poco, fratello, ma dove si va?

Sap. Vi fidate di Valerio e di me?

Mar. Io me ne fido; ma più tosto mi pare che non vi fidiate voi di me, tenendomi nascosto con tanto mistero il vostro disegno.

Val. Non è egli vero che eleggeste ultimamente di chiudervi in un chiostro, più tosto che sposar don Pilone?

Mar. Verissimo.

Val. Cioè a dire, che non potendo aver me, non volete altr'uomo al mondo?

Mar. Così appunto.

Val. Or io, che non potrei vedervi unita con altri che con me, senza morirne dalla disperazione, ho procurato con la maggior prestezza possibile di farvi conseguire il vostro intento.

Mar. E che avete fatto di bello?

Val. Avendo io due zie, e quattro cugine nel ricchissimo Convento di Porta fiorita, ho fatto presto presto radunare il Capitolo per accettarvi, e credo che al presente sieno tutte le Suore alla porta per ricevervi festosamente.

Mar. Le Suore di Porta fiorita hanno avuto troppo riguardo per la mia persona, e il signor Valerio mi ha favorita con troppa sollecitudine. Del resto, io per ora......

Sap. Che? non volete più monacarvi?

Mar. Sì, sì, ma.....

Sap. Che ma? oh, questa sarebbe bella!

Dor. Avranno accettata anche me?

Scena 13a

Buonafede di dentro, e detti

Buon. (Buonafede di dentro alla Scena) Dorina, Dorina?

Dor. Uh! il padrone che chiama dalla finestra del salotto. Andiamo, andiamo, signora padrona, in casa

Mar. Oh, povera a me se si accorgesse che sono qui con voi, signor Valerio! Per carità, lasciatemi andare.

Buon. Dorina, Dorina?

Dor. Eccomi, eccomi, signor Padrone. Signor Valerio, signor Sapino, ritiratevi per un poco.

Sap. Ma le suore aspettano.

Dor. Lasciatele aspettare: alle monache non manca mai tempo da perdere. (Via tutti)

— Scena 14a —

Camera

Buonafede e Dorina

Buo. (tutto ~~affannato~~). E' un'ora che corro per tutta la casa, che cerco per tutti i canti e non la trovo.

(Dor. (entra) Dimmi tu, ~~avesti~~ hai veduta quella cassetta?

Dor. Sig. Padrone, avrebbe veduto il signor don Pilone?

Buo. Ha mangiato tanto che l'ho mandato a fare un po' d'esercizio.

Dor. Sia benedetto, poverino!

Buo. Era una cassettina di noce con certe piccole lastre di ferro, bullettata d'ottone.

Dor. Come don Pilone torna stasera, voglio che gli facciamo una buona cena, perchè avrà appetito.

Buo. Certo, certo: si merita la cena e il desinare.

Dor. Sia benedetto, poverino!

Buo. Se non trovo questa cassettina, son disperato.

~~Dor. Se non trovo presto il signor don Pilone son disperata.~~

~~Buo~~ (Guarda un po' anche tu, Dorina, se questa cas~~setta~~ si trova.

Dor. Guardate un po' dalla finestra, se don Pilone si vede.

Buo. Non mi par dovere che me l'abbia portata via.

Dor. Non mi par dovere che abbia a star tanto.

Buo. Ma sì, che è briccone d'averla fatta.

Dor. Certamente sarà ancora a far del bene.

Buo. Sia maledetta la mia disgrazia!

Dor. Sia benedetto, poverino!

Buo. Sia benedetto! Chi?

Dor. Don Pilone: oh bella!

Buo. Don Pilone? Don Pilone? O aspetta. (va per picchiarla)

Dor. No, no, sia maledetto, sia maledetto!

Buo. Bada bene che tu non sia più ardita di benedir nessuno in casa mia, senza il mio permesso.

— Scena 15a —

Pernella e detti

Per. Che ci è di nuovo, che ci è? Questa casa è piena di diavoli più che mai!

Dor. Madama Pernella, il vostro figliuolo mi voleva percuotere per conto di don Pilone. (Via)

Per. A dire che per conto di questo benedett' uomo....

Buo. Mia madre, fate una cosa, andate anche voi a benedir la gente a casa vostra.

Per. Pure, che ci è di nuovo?

Buo. Ci è, che dopo aver rivestito quel malscalzone, dopo averlo ingrassato bene, promessagli la mia figliuola, e datogli tutto il mio, m'ha pagato poi di questa bella moneta.

Per. Come sarebbe a dire?

Buo. M'ha portato via la roba, tentato l'onore, e di più promesso di scacciarmi di casa.

Per. Figliuol mio, sapete che cos'è? La vecchiaia da un tempo in qua vi dà addosso, e mi pare che cominciate a rimbambire.

Buo. Di grazia, non m'affliggete di più. Son cose che si son toccate con mano; con mano, capite?

Per. Son cose inventate da' malevoli, che non possono patire le persone buone. ~~Sapete che quando era nato piccino ve le diceva tutte.~~

Buo. Malevolenza sì, malevolenza. L'ho sentite io co' miei orecchi, l'ho vedute io co' miei occhi.

Per. Voi sapete quant' è odiato, poveretto, per dire la verità!

(Lo perseguitano, e ve lo vorrebbero mettere in disgrazia.

Buo. Oh buono!

Per. Il Ciel ci guardi da queste cattive lingue, quando cominciano a tagliare.

Buo. Mia madre, me la fareste scappare. L'ho vedute e sentite io medesimo: io, io.

Per. Ti ricorderai che la invidia te la feci vedere in un libro antico, quando cominciasti a leggere. L'invidia è dipinta con certi serpacci neri neri.

Buo. Oh che pazienza!

Per. Vuol dir che è del peggior veleno che si trovi.

Buo. Come ci entra l'invidia e la lattuga? siete sorda, o lo fate? Vi dico che io, io, io le ho sentite con queste orecchie, e le ho vedute con questi occhi.

Per. Figliuol mio, non è la prima volta che la passione ci fa travedere, e sentire una cosa per un'altra.

Buo. La rabbia mi mangia!

Per. La nostra malizia sempre pensa al peggio, e pure bisognerebbe sempre interpretare il bene per male.

Buo. Che interpretazione dovevo fare, quando voleva abbracciare la mia moglie?

Per. Finalmente, per condannare le persone, bisogna assicurarsi ~~ben~~ bene delle cose, ed aspettare....

Buo. Diavolo doveva aspettare.... Mia madre, mi fareste dire degli spropositi.

Per. Queste cose non le crederò mai, ~~credete~~. Figliuolo, qualche demonio di quelli che ha addosso il signor Sapino, avrà forse presa la figura di don Pilone.

Buo. Levatemivi davanti, chè farete meglio; e se voi non foste una madre.....

— Scena 16.a —

Cleante e detti

Cle. Cognato, il cielo vi gastiga adesso nel modo che meritate. Voi non voleste mai credere agli altrui avvertimenti, ed ora permette che non sia creduto alle vostre querele.

Buo. Ci mancava adesso costui.

Cle. Ma qui le cose ~~restano~~ sono in uno stato da potervi cagionare qualche serio timore, supposto che voi gli abbiate donato tutto il vostro, come diceste. Bisogna

temere dai cattivi il peggio che si può, e prepararsi anticipatamente alle opportune difese.

Buo. Ah, signor Cleante, voi dite il vero: mi dà fastidio la donazione, e di più certe scritture che io ho chiuse in una ~~certa~~ cassettina che gli aveva fidato in mano.

Cle. Qual cassettina?

Buo. Vi ricordate del signor Argante, il più caro amico mio, fuggito ultimamente dal paese per affari politici?

Cle. Me ne ricordo, e si disse che era stato accusato di corrispondenza co' nemici del nostro re.

Buo. Ora il poveretto se ne fuggì in fretta e in furia su la mezza notte; e mi lasciò una cassettina piena di lettere e scritture, dicendomi che la tenessi ben custodita e segreta, per quanto stimavo la sua riputazione e la sua vita.

Cle. Bene, e perchè dunque la fidaste a lui?

Buo. Ebbe curiosità di leggere un non so che; e poi mi disse che gliela lasciassi in mano, perchè in caso che fosse stato esaminato sopra di ciò, avrei potuto giurare di non aver cosa alcuna d'Argante.

Cle. Piaccia al Cielo che questo non sia la rovina della vostra casa!

Buo. Che s'ha da fare, cognato mio?

Cle. Sapete che? accordarvi in qualche maniera con don Pilone, e cercare di chiamarlo con le buone a qualche partito.

Per. Chiamarlo, sicuro. Ma lo maltrattate tanto fra tutti e due, che Dio sa se ci vorrà venire.

Scena 17ª

Elmira e detti

Elm. Buonafede, c'è un tale venuto per parte di don Pilone, che vuol parlarvi.

Buo. Parlarmi, eh? sicuro che vuol fare l'accordo. Se è vero, don Pilone po' poi non si porta male.

Per. Buonafede, figliuol mio, fa' una cosa, rimettila in lui, che è un uomo da non volere un quattrino del tuo.

Buo. Fatelo passare: non tante ciarle.

Elm. In caso che don Pilone volesse ritornare in casa, di grazia, ripigliatelo per mio infermiero, perchè avendomi fatto spurgare, come sapete, per un quarto d'ora, mi ha liberata dal catarro per un anno almeno.

Scena 18ª

Caporal Benigno e detti

Ben. Sanità e allegrezza al signor Buonafede e compagnia.

Buo. (Sanità e allegrezza! vuol dire che porta buone nuove, e che don Pilone vuol far accordo senz'altro.) Buon dì a vostra signoria.

Ben. Io sono stato servitore della sua casa, e ho conosciuto il signor Sapè suo padre, il signor Giuliano suo fratello, ed ho a memoria mille favori che mi hanno fatti.

Buo. Tanto meglio, signor Cleante, il mediatore è tutto di casa nostra. Mi favorisca il suo nome, che può essere che io lo ritrovi tra' miei ricordi.

Ben. Il mio nome è Benigno.

Buo. Benigno! Proprio è nome da amici di don Pilone. Non l'ho mai veduta in questa città, signor

Benigno.

Ben. Mi trattengo veramente in campagna, dove......

Buo. Dove avrà delle possessioni vostra Signoria?

Ben. No: vi ho bensì delle cariche; perchè per l'antica buona servitù di mio padre, nonno e bisnonno, benchè molti invidiosi mi facessero una volta de' cattivi uffizj.....

Per. Ah invidia maledetta!

Ben. Sono quarant' anni già, per grazia di Dio, che esercito con mio grand' onore l'uffizio di caporal de' birri.

Scena 19ª

Sapino e detti

Sap. Signor caporal Benigno, che esercita per merito del suo padre, nonno e bisnonno, a dispetto dell'invidia, da quarant' anni in qua, cotesto onorato uffizio, che pretende vostra Signoria da questa casa?

Cle. Signor Sapino, bisogna trattar gli esecutori con rispetto.

Per. E tanto più quando trattano accordi.

Ben. Io pretendo di fare a lor signori un gran servizio.

Cle. Dite, caporale.

Ben. Questo veramente è un precetto del Tribunale, dove si comanda al signor Buonafede che lasci libera la sua casa, con tutti i mobili al signor don Pilone, e per lui a me Caporale predetto, senza eccezione e senza l'indugio, in virtù di certo contratto di donazione che gli ha fatto di tutti i suoi beni.

Sap. Caporal Benigno, andate a fare i fatti vostri.

Ben. Parlo col signor Padre.

Buo. Parla con me, impertinente! La casa a don Pilone!

Ben. A don Pilone. Ma io che sono antico servitore, come le ho detto, della sua famiglia.....

Buo. Ora viene all'accordo.

Ben. E che finalmente sono amico de' galantuomini, a dispetto degli ordini pressanti ch'io tengo, e delle pene nelle quali incorrerei per ogni trasgressione di questo mandato, voglio che restiate contento della mia condotta, e che abbiate occasione di ricordarvi di me.

Per. Oh che galantuomo! Costui è il don Pilone de' birri.

Buo. Il cielo vi benedica. Che volete fare, caporal Benigno?

Ben. Spero però che userete qualche cortesia.

Cle. Sarà mia cura che siate corrisposto.

Ben. Non voglio io già scacciarvi di casa, nè votarvela adesso di tutta la mobilia, ma darvi tempo ancora un mezzo quarto d'ora, acciocchè possiate intanto ~~ordinarvi~~ procurarvi qualche ricovero alla più comoda osteria di questo paese.

Sap. Prima che tu ci mandi ad alloggiare all'osteria, io ti manderò col bastone a medicarti allo spedale.

Cle. Moderazione, signor Sapino. Approfittiamoci del tempo il meglio che si può. Caporale, ritiratevi per piacere, tanto che possiamo provvedere al caso nostro.

Ben. Lascerò alla porta la mia pattuglia, ed in questo mentre ~~mi porterò in~~ andrò a fare un altro servizio. A rivederci, signori. Sanità e allegria. (Via).

Buo. Che possa rompere il collo tu, e chi ti ci ha mandato!

Scena 20ª

Restano i sopraddetti

Buo. Che ne dite, mia madre, del vostro don Pilone? Sono le cattive lingue della gente, o i suoi cattivi fatti?

Per. Ho sentito qualche cosa veramente. Ma voi non volete dar luogo agli accordi.

Cle. Io sono confuso!

Elm. Sapirio, Cleante, e non avremo tanto spirito tra tutti di farci sentire al tribunale, e bisognando anche a Sua Maestà?

Sap. Andiamo, signora madre. O ci sarà fatta giustizia, o me la farò io da me stesso.

— Scena 21ª —

Valerio, Dorina e detti

Dor. Signor Padrone, c'è il signor Valerio.

Buo. Che nuove porta?

Val. Cattive, cattivissime.

Buo. Peggiori del caporal Benigno?

Val. Mi dispiace di dovervele portar io, ma godo per una parte di potervi scampare da un gran pericolo.

Buo. Diavol sara?

Val. E' stato rilasciato un mandato di cattura contro di voi, come persona sospetta di corrispondenza co' nemici della Corona.

Sap. E che vuol dir questo?

Val. In una certa cassetta di scritture esibita da don Pilone al Governo, come ritrovata in vostra casa, si sono scoperte delle lettere, che contengono il delitto di alto tradimento, e lo stesso don Pilone ha preso l'incarico di consegnarvi alla Polizia.

Cle. Questa è l'accusa per cui fu processato il signor Argante, e per cui dovette fuggire.

Buo. Ah meschino a me! Lo dicevo che l'affare della cassetta era peggio di quello della donazione.

Cle. Ah scellerato don Pilone! Vedete di quali armi si serve per mettere al coperto le sue frodi!

Buo. Ora che ne dite, mia madre?

Per. Dirò di sì veramente; ma bisognerebbe sentir lui.

Val. Ogni indugio vi può costare la vita. Io tengo pronta una barca nel fiume per condurvi al mare, e farvi passare in Italia.

Dor. Dove suppongo che il signor Buonafede sarà accettato ancor esso in qualche convento per opera del signor Valerio.

Val. Io vi servirò di scorta finchè siate in salvo, e vi lascerò in mano alcune gioie per ogni vostro bisogno.

Buo. E come farò mai a ricompensarvi di tanti favori?

Cle. Lasciamo i complimenti. andate, signor cognato.

Sap. Signor padre, non perdiamo tempo.

— Scena 22ª —

Don Pilone, secondo Caporale con famigli, e detti.

Pil. Piano, piano, fratello, non abbiate tanta fretta, chè non dovete andar troppo discosto. È piaciuto al Cielo e al vostro Re che voi siate consegnato alla umana giustizia, per soddisfarla di quanto le siete debitore.

Buo. Ah traditore!

Sap. Ah indegno! Tu serbavi in ultimo questo tiro da maestro, per fare la più gran prova della tua perfidia.

— Scena ultima —
Marianna e detti.

Mar. Il signor padre va in prigione! Ah, sfortunata me! E che ha fatto il signor padre, che è tanto il buon uomo?

Cle. Veramente è un delitto non piccolo l'aver creduto per tanto tempo a quello scellerato.

Pil. Vi compatisco quanti siete, e vi perdono tutte coteste ingiurie, che volentieri sopporto per amor del Cielo.

Val. La moderazione di questa buon'anima è maravigliosa.

Buo. Ma non vi ricordate di tanto bene che v'ho fatto, signor don Pilone?

Pil. Me ne ricordo, fratello; ma l'interesse del Principe lega per ora le mani alla gratitudine mia; e la giustizia è un idolo a cui si debbono sagrificare amici, parenti, e, bisognando ancora la propria persona.

Elm. Che infame calunniatore!

Cle. Se il vostro zelo tanto esemplare può forzarvi per la causa della giustizia ad essere anche attore contro voi stesso, dovevate prima denunziare al tribunale quante violenze avevate fatte all'onore di mia sorella.

Pil. Olà, esecutori di giustizia, liberatemi da queste imposture, e non ritardate gli ordini supremi.

2° Cap. Son prontissimo ad eseguirli. Venite dunque voi, signor don Pilone, e non più Buonafede, in un fondo di torre, dove starete fino a nuovi ordini.

Pil. Io prigione, fratello; e perchè?

2° Cap. Voi prigione, e il perchè non lo debbo dire a voi. Signori, Ringraziamo il Cielo che siamo in un tempo, in cui la impostura non può cuoprirsi a lungo. Ed intanto sappiate, come a tutti i Governatori della Francia e degli paesi confinanti è stato mandato segretamente il ritratto di questo scellerato vagabondo, a fine di arrestarlo subito, e mandarlo bene accompagnato a Parigi. Ieri appunto capitò alla Polizia questo dispaccio; ed oggi, venendo egli a fare le sue istanze, è stato dal signor Commissario riconosciuto, benchè con la barba e col vestito avesse alquanto alterate le sue sembianze. Questi non è altrimenti don Pilone, ma lo scismatico Mustafà passato fintamente dalla sua religione alla nostra, onde approfittarsi di maggiori comodità pe' suoi fini malvagi. Egli ha sposate due mogli in Portogallo, e tre altre nella Catalogna; nell'Olanda ha falsificata più volte la moneta d'oro; nella Borgogna ha violate quattro clausure col rapimento di più fanciulle, una delle quali, come è scritto nell'istruzione processuale, si crede certamente che sia quel suo compagno Piloncino, sotto abiti di maschio, e con qualche segno di barba mentita. E per abbreviarla, chè io non mi rammento d'ogni cosa, è stato processato, non so dove, per istregone, e bruciato solennemente in effigie a Colonia, come si crede che sarà fatto di lui medesimo nella metropoli della

Monarchia. Il signor Commissario avendolo ben ravvisato, e volendo un poco mortificare la troppa semplicità del Sig.r Buonafede, volle rilasciare a costui tanto il precetto per lo sgombero, quanto questo mandato esecutivo personale contro questo buon vecchio, col motivo di confonderlo poi in presenza di coloro che sono stati testimoni della sua falsa pietà e delle sue vere scelleratezze.

Buo. Oh che sia lodato il Cielo! Questo sì che è un ufiziale più benigno del caporal Benigno!

2.° Cap. Così dunque non si metta più tempo alla esecuzione (Conducono via legato don Pilone)

Buo. Di grazia, non vi scappi, galantuomini! Legatelo bene. Dorina, piglia le funi del pozzo.

Sap. Và pure, infamissimo uomo. Voglio seguirti a suo tempo fino a Parigi, per portare io medesimo le fascine al tuo palco.

Per. Se lo bruceranno, figliuol mio, lo bruceranno ancora con la ghirlanda.

Cle. Sorella, quale improvviso cangiamento hanno fatto le condizioni di casa vostra!

Elm. La vostra troppo ostinata credulità meritava il castigo d'un più lungo tormento: lodate adesso la provvidenza, e dopo aver accolto il vostro legittimo figliuolo, rimeritate la fedeltà del sig. Valerio, con quella ricompensa che potete credere gli sia più grata.

Buo. Figliuol mio, scusami, sai; ti ribenedico, ti riabbraccio e ti rinfigliuolo. Signor Valerio, piglieremo ora la medesima scrittura ~~dil~~ matrimonio di don Pilone con Marianna, casseremo il nome di quel furfantone, e ci metteremo il vostro. Sei contenta la mia ragazza?

Val. Dopo l'allegrezza di vedervi salvo da tanti pericoli, la maggiore che io provo, è di vedermi unito alla vostra bellissima figliuola.

Elm. Marianna, che ne dite?

Mar. Vorrei assicurarmi che il signor Valerio m'amasse davvero, e che lo stratagemma di chiudermi in un chiostro non fosse ordito dal desiderio di sposare, com'io dubito, un'altra donna.

Val. Ve ne do per mallevadore il signor Sapino.

Sap. Sì, Marianna, potete crederlo a me.

Mar. No: voglio crederlo più tosto a Valerio stesso con dargli ~~della mia fede quella caparra, che~~ è il mio cuore per caparra della mia fede.

Dor. Ah, povera me! Io sola resterò senza marito! Avevo fatto ~~un certo~~ assegnamento ~~su~~ su Piloncino, e ora sento che non è più maschio.

Elm. Signora madre, l'aspettiamo alle nozze.

Per. Volete che ve la dica? Queste nozze non le farei tanto a fretta; perchè se don Pilone uscisse innocente, come me la sento nel cuore, Marianna finalmente bisognerebbe darla a lui, chè gliel'avete promessa.

Buo. Oh se ha cinque mogli senza Piloncina; che gli ne vorreste dare una ~~altra~~ sesta? Orsù andiamo a ringraziare il signor Commissario della carità e della giustizia che ci ha fatta. E se è vero che don Pilone si abbia da bruciare, pregheremo sua signoria illustrissima che ce ne conceda la metà per bruciare stasera nelle feste dello sposalizio.

— Fine —